



**METAL
GLOBO
SRL**

TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFUSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale Le Sforze Muratore
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



VILLA A MARE
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (FG) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo

WWW.ILGARGANONUOVO.ALTERVISTA.ORG

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori
ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI

bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pastic-
ceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rus-
tiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale,
granite - Lavorazione di zucchero tirato, colado, soufflés

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@wownet.it

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2009

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

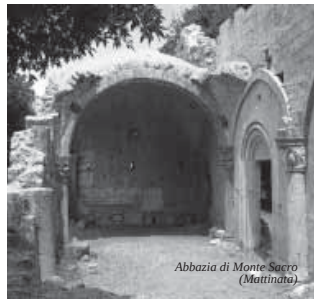
A VIESTE IL GARGANO BRUCIA ANCORA

GIANFRANCO EUGENIO PAZIENZA

Lo Stato sul Gargano? Uno Stato contro noi stessi. Solo così, forse, riusciremo a liberarci dai troppi atteggiamenti abusivi, offensivi, oltraggiosi, capaci di ferire il nostro piccolo mondo, il nostro ambiente di vita, questo meraviglioso paesaggio, il nostro patrimonio. Con la stessa facilità qui è possibile ferire e sacrificare le vite. Urge la presenza dello Stato perché non siamo mai riusciti a rivendicare un nostro "diritto comune" a vivere questo nostro Gargano. Il più prepotente si accaparra come può il centimetro in più, per rubare lo spazio: una volta la casa sul marciapiede, o l'aratura a ridosso dei fossi o sui canali, oppure l'appropriazione indebita del demanio e dello spazio dei canali, oppure ancora depositare i rifiuti ingombranti in qualche cunetta o nella prima cava. Siano pure le botti per la caccia, vietate, siano le case abusive sui litorali o i lidi sulle dune senza nessuna premura. Sia il modo in cui lasciamo nell'incursia le nostre strade principali, figuriamoci quelle secondarie o i tratturi, sul Gargano. Strade che sostituiscono le discariche. Uno Stato, per quanti strumenti metta in campo, lo abbiamo visto con le barricate di quindici anni fa, rischia l'impotenza. Riflettiamo solo come è stata accolta e stravolta negli anni l'opportunità offerta dall'istituzione del Parco del Gargano: orrore! Vogliono comandare in casa nostra. Se ne lamentavano sia a destra sia a sinistra: meglio questo territorio ridotto a brandelli, metafora delle vite umane considerate stracci. Meglio nessuna convivenza civile: il prepotente ha gioco facile in questo contesto, può fare affari con meno intoppi. Colui che ha avuto il "merito" di avere urlato contro lo Stato, per difendere il suo predominio abusivo su questo territorio, diventa l'eroe nella patria dei comportamenti illeciti.

In questa logica due corpi carbonizzati sul Gargano per loro sono solo due tizzoni del braciore prepotente dove covano gli atteggiamenti vendicativi di altri abusi subiti. La mafia garganica ha consumato in piazza le sue pene nei processi per le vie brevi, ammazzandosi nella faida infinita. Eppure lo Stato era intervenuto: li aveva messi in galera, ma non è riuscito a celebrare il processo giusto per quegli uomini. Poco tempo fa proprio a Vieste la predica di uno stimato benpensante accusava di disfattismo il sindaco di San Nicandro, Squeo, perché aveva osato dire che non un aeroporto avrebbe fatto decollare la nostra offerta, quando essa precipita con due tizzoni umani e con l'illegalità diffusa. Ancora urlava il benpensante contro Vendola e la sua affermazione alla Bit di Milano nel 2006: il Gargano deve liberarsi dalla schiavitù del malaffare e della mafia dei colletti bianchi (intrufolata nell'economia e in cerca di sponde politiche). Anziché ringraziarlo, si fa colpa a Vendola di aver denigrato l'onorabilità del nostro Gargano (continuano ad urlare). Il benpensante urla allo stesso modo del prepotente: vogliono comandare (mettere ordine) in casa nostra. Non è casa mia quella dove nel marzo duemilasei un ragazzo di diciotto anni saltava in aria: aveva ricevuto per "errore" un pacco bomba confezionato per gelosia. O quella dove una ragazzina quindicenne, non Sara Scazzi, veniva massacrata per storie di tradimenti in famiglia.

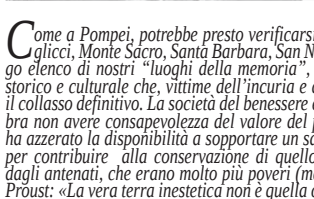
Lo Stato, se riusciamo, dobbiamo aiutarlo modificando i nostri comportamenti. Se possiamo farlo non lo so (benpensanti e prepotenti permettendo), ma che dobbiamo provarci, nonostante le loro urla, non ho dubbi. Anche quando questi "stimati" benpensanti o prepotenti si trincerano dietro siei politiche o funzioni di quei pezzi dello Stato che operano sul Gargano. Aria pulita serve soprattutto a quei bambini e bambine che amano vivere con la famiglia sul Gargano. A quei signori e signore, sfiduciati agricoltori e artigiani, quotidianamente impegnati a far vivere dignitosamente la loro famiglia sul Gargano. Con tantissimi sacrifici e solitudine. Sì, solitudine, poiché la prepotenza e l'abusivismo ci rendono soli e poveri. Non solo umanamente.



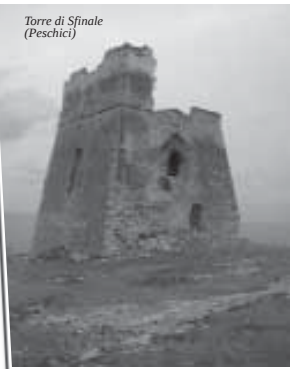
Abbazia di Monte Sacro (Mattinata)



Chiesa di Sant'Anna (Carpino)



Torre di Varano (Ischitella)



Torre di Sfinale (Peschici)



San Nicola Imbuti (Cagnano Varano)

Come a Pompei, potrebbe presto verificarsi a Kàlena, Grotta Paglicci, Monte Sacro, Santa Barbara, San Nicola Imbuti, ... Un lungo elenco di nostri "luoghi della memoria", di inestimabile valore storico e culturale che, vittime dell'incursia e del degrado, rischiano il collasso definitivo. La società del benessere e del consumismo sembra non avere consapevolezza del valore del patrimonio comune ed ha azzerato la disponibilità a sopportare un sacrificio anche minimo per contribuire alla conservazione di quello che è stato edificato dagli antenati, che erano molto più poveri (materialmente!). Diceva Proust: «La vera terra inestetica non è quella che l'arte non fecondò,

ma quella che, coperta di capolavori, non li sa né amare né conservare; quella che distrugge pezzo per pezzo i suoi più bei palazzi per venderne le parti a caro prezzo, per cupidigia o per nulla, ignorandone il valore; la morta terra dove l'arte non abita più cacciata dalla sazietà, dal disgusto e dall'incomprensione».

Il Gargano è diventato tale?

— ARTICOLI A PAGINA 2 —

GARGANO E VELENI/ Lazzaro Santoro

LA SALUTE E IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI

rischio sembra globalmente concentrato nella Città di Foggia, in alcune aree del Gargano, Alto Tavoliere e del Pre-Subappennino. A conferma di questo aumentato rischio intervengono anche gli elevati tassi di ospedalizzazione: 20 ogni 10.000 residenti nella ASL Foggia contro il 15,4 della Puglia.

Come dovrebbero porsi le Associazioni del Gargano di fronte a rapporti di questo tipo? Innanzitutto chiedere approfondimenti alle autorità sanitarie locali. In secondo luogo, supportati dalla letteratura scientifica in materia, sollecitare studi per l'individuazione puntuale nel territorio di eventuali fattori di rischio ambientale per le popolazioni.

Domande e richieste che chi di dovere dovrebbe soddisfare nei limiti delle proprie conoscenze e

competenze, evitando di cadere nella tentazione di liquidarle come sciocchezze. Interrogarsi sulle possibili cause di determinate criticità, dimostrate statisticamente, di certe malattie, non significa essere profeti di allarmismo o di sventura. Non è lecito sostenere che bisogna tacere se non si hanno al riguardo certezze inconfutabili. Nel caso specifico, non è ragionevole ipotizzare che le Associazioni del Gargano debbano "dimostrare" in via preliminare e prioritaria la correlazione tra inquinanti e mortalità in eccesso nell'area. E se non sono in grado di farlo debbano astenersi dal proporre riflessioni sull'argomento. E' un punto sul quale si fa confusione. Pretendere dalle Associazioni, come da chiunque altro cittadino, la prova scientifica della correlazione tra le criticità ambientali che

denunciano e le malattie è illogico, fuorviante. E' un tentativo, evidente, di ridurle all'inattività e al silenzio.

La correlazione tra i fattori di rischio ambientale e determinate patologie non è una "fantasia". A Gela, in Sicilia, «una delle aree più inquinate del mondo», «dove in mare e sulla terra ci sono concentrazioni di metalli superiori fino a un milione di volte i livelli accettabili», dove si registra un eccesso di mortalità per tutti i tumori, il CNR ha biomonitorato gli abitanti del posto rilevando la presenza nel sangue di metalli pesanti (arsenico, rame, piombo, cadmio, mercurio) in misura elevatissima. Sono stati quindi gli epidemiologi del Cnr a mettere in evidenza la potenziale correlazione tra metalli pesanti e mortalità in eccesso. Non le Associazioni.

Un caso analogo è quello di Amantea, in Calabria – diventata tristemente famosa per lo spiaggiamento della motonave Jolly Rosso avvenuta 19 anni fa (sospettata di trasportare rifiuti tossici e radioattivi) e della morte sospetta del capitano di corvetta Natale De Grazia (che indagava sulla motonave) – dove si riscontra un'alta presenza di tumori maligni. L'Arpalcal (Agenzia regionale protezione ambiente calabrese) ha rinvenuto in un'area tra i Comuni di Aiello Calabro e Serra d'Aiello «metalli pesanti, Cesio 137 e granulato di marmo, quest'ultimo utilizzato dalla malavita per schermare la radioattività». C'è il sospetto che quest'area vi sia la discarica dei rifiuti nocivi della motonave Rosso.

E' sempre l'Arpalcal a effettuare carotaggi in un'area sospetta scoprendo «concentrazioni elevate di

mercurio», a effettuare «analisi radiometriche campali» rilevando la presenza di radionuclidi artificiali. E' il procuratore Giordano a incaricare «l'università della Calabria e il Cnr di sondare, con cartografie satellitari eventuali anomalie termiche nell'entroterra calabro (segno di radioattività)». Monitoraggi che hanno confermato i sospetti.

E ancora. E' il consulente Giacomo Brancati, dirigente del settore prevenzione nel Dipartimento calabrese per la tutela della salute, a segnalare «l'esistenza di un pericolo attuale per la popolazione residente nei territori dei Comuni di Amantea, San Pietro in Amantea e Serra d'Aiello ... dovuto alla presenza di contaminanti ambientali capaci di indurre patologie tumorali e non».

E' stato quindi l'Arpalcal a evidenziare la presenza di inquinanti nel suddetto territorio. E' stato il Dipartimento calabrese per la tutela della salute a mettere in evidenza la potenziale correlazione tra contaminanti ambientali e mortalità in eccesso. E non le Associazioni.

Per valutare l'impatto sulla salute umana dei fattori di rischio ambientale, la metodologia iniziale – usata da Organizzazione Mondiale della Sanità, Istituto Superiore di Sanità, Consiglio Nazionale Ricerche (CNR) e Regione Campania per redare lo studio dal titolo "Trattamento dei rifiuti in Campania: impatto sulla salute umana" – è stata la seguente: «Si è partiti dai dati di mortalità e malformazioni congenite dei singoli Comuni e si sono confrontati con i dati regionali, senza tener conto dei possibili fattori determinanti. A livello osservazionale, si sono così individuati i Comuni con un maggior numero di eccessi di patologie, rispetto al resto della regione. Questo ha indotto a un maggiore approfondimento».

Le conclusioni del "Rapporto Sullo Stato di Salute della Popolazione" della Asl Foggia, redatto nel 2006, meritano attenzione. «E' emersa l'esistenza di un rischio aumentato per tumori del tessuto linfatico ed emopoietico nella provincia di Foggia. In particolare, tale

HOTEL D'AMATO
Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi
S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ★★★★★
71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
★★★★
HS
71010 San Menao Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



GROTTA PAGLICCI

UN PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

Dopo la presentazione nei giorni scorsi di un film-documentario a Siena, realizzato dalla Unicity di Roma per conto del Parco Nazionale del Gargano e in collaborazione con l'Ateneo senese, che da un quarantennio si occupa dei lavori nel sito paleolitico di Grotta Paglicci, l'antro preistorico torna alla ribalta. Sul giacimento si è scritto di tutto e di più ed è studiato in tutto il mondo. Tuttavia, in pochi sanno che le ricerche sono ferme da diversi anni e che la stessa grotta rischia di crollare da un momento all'altro.

Non è allarmismo. Da qualche anno è soggetto a pericolosi smottamenti del suolo e della roccia di copertura. Diversi crolli, infatti, si sono registrati nei mesi e negli anni scorsi. Nel frattempo le Istituzioni fanno finta di non sentire. Ottimo l'intervento pubblicitario e pubblicitario del Parco del Gargano e del commissario Stefano Pecorella, ma non basta, ora si deve intervenire per evitare la sciagura e consentire ai ricercatori di Siena e alla Soprintendenza Archeologica della Puglia di continuare gli scavi nel massimo della sicurezza. Paglicci è considerata uno dei siti archeologici di età Paleolitica più importanti del Vecchio Continente. E' nota agli studiosi perché, per migliaia e migliaia di anni, gruppi preneandertaliani prima (fra 250 e 130mila anni fa) e antichi sapiens poi (fra 36 e 11mila anni fa) hanno occupato la grotta ripetutamente, lasciando le tracce delle loro attività: strumenti di selce e d'osso, resti di pasto, evidenze abitative (focolari, aree di accumulo di ossa), ornamenti. Una sequenza straordinaria, lunga millenni, che illustra l'evoluzione tecnologica e culturale di queste antiche popolazioni e insieme le trasformazioni dell'ambiente circostante il sito durante le ultime fasi glaciali. Non solo: la grotta, in un'area di difficile accesso, conserva l'unica testimonianza nota in Italia di pitture parietali paleolitiche, due cavalli e alcune impronte di mani risalenti a circa 20mila anni fa. A questo c'è da aggiungere il rinvenimento, a più livelli, di una trentina di pietre e ossa con incisioni artistiche raffiguranti animali e motivi geometrici e di due sepolture di sapiens fra le più antiche rinvenute in Europa. A rischio sono anche le pitture parietali e le impronte di mano in ocra rossa datate tra i 20.000 e i 15.000 anni fa.

E' arrivato il momento di non tacere più. Stiamo rischiando di perdere per sempre tesori unici e di immenso valore per la storia della preistoria dell'uomo e della Terra. Le Istituzioni ci hanno sempre garantito interventi che finora nessuno ha visto. Eppure di fondi per Grotta Paglicci ne sono arrivati e ne sono stati spesi a iosa. A questo punto, facciamo appello a tutte le associazioni del Gargano, della Puglia e dell'Italia a sollevare assieme un grido di allarme che diventi "assordante".

Allo stesso modo si attende ancora l'apertura del Museo Archeologico a Rignano Garganico, ultimato da anni ma mai inaugurato per una serie infinita ed incredibile di mancanze della politica e della burocrazia.

Di questi e di altri argomenti parliamo con Enzo Pazienza, presidente del Centro Studi Paglicci, che da anni si occupa di valorizzare il giacimento paleolitico più importante d'Europa e tra i più importanti al mondo. L'intervista è stata curata da Andrea Grana del Gruppo Argod di San Nicandro Garganico, altra realtà associativa che da qualche anno ha fatto capolino sul territorio garganico, denunciando in lungo e in largo soprusi e mancanze in campo archeologico, ambientale, architettonico e culturale in generale.

A.G.: Una grande occasione quella del documentario per mettere in evidenza sia Rignano Garganico, ed il sito di Grotta Paglicci, sia in generale l'intero territorio garganico.

E. P.: Certamente. E' una grande opportunità per riaccendere i riflettori sul nostro territorio.

Infatti la presenza fisica di rappresentanti del Gargano in un convegno di portata nazionale, e in una città di grande prestigio storico-culturale come Siena, è fondamentale.

A.G.: Parliamo di un argomento spinoso, e che sta a cuore a tutti coloro che amano il Gargano: il pericolo crollo di alcune aree esterne di Grotta Paglicci. Com'è la situazione?

E. P.: La situazione è quella che ormai conosciamo in molti. Quasi tutta l'area esterna della grotta è a rischio crollo.

Monumentali testimonianze della nostra storia e della nostra cultura, dopo essere per lo più sparite dalla memoria e dagli interessi delle locali comunità rischiano la definitiva scomparsa. Vi presentiamo i casi di tre simboli dell'antichità: Paglicci, Càlena e Santa Barbara

Pericolo di crolli

A.G.: Eventuali crolli, cosa comporterebbero?
E.P.: Innanzi tutto sarebbe pericoloso sia per gli stessi archeologi nel momento in cui ricominceranno, spero, le ricerche in loco, sia per eventuali passanti occasionali che potrebbero aggirarsi intorno alla cavità. Nonostante infatti la zona sia di proprietà privata, si tratta di un'area aperta, per cui capita non di rado che qualcuno si faccia un giro in quella zona. Naturalmente il sito stesso è a rischio. Non sappiamo di che portata potrebbero essere i crolli e se possono creare dei danni anche all'ambiente interno della grotta. In questo caso i danni sarebbero irreversibili e archeologicamente incalcolabili.

A.G.: A cosa è dovuto il pericolo crollo?
E.P.: Non c'è una sola motivazione. E' sicuramente una serie di cause che ha portato alla situazione odierna. Il motivo principale è dovuto alla natura del terreno. Essendo fortemente carsico è particolarmente esposto ad erosione dell'acqua, a causa delle continue intemperie. Inoltre alcune fratture sono state causate dall'attività di un singolare personaggio, un cercatore di tesori del posto, che per le sue ricerche, tra gli anni '60-'80, ha utilizzato anche cariche esplosive. In minima parte potrebbe incidere anche l'attività di sbancamento da parte degli archeologi.

A.G.: Insomma, durante l'evento senese ci sarà modo di discutere di tante cose importanti.

E. P.: Indubbiamente. L'idea del documentario è buona, e l'evento è sicuramente un'occasione importante, ma serve anche continuità. Gli scavi sono fermi ormai da 4 anni. Bisogna assolutamente ricominciare a fare ricerca in loco perché questo apporterebbe ulteriore lustro non solo al sito archeologico e al museo, ma anche a tutto il Gargano.

A.G.: Grazie per la disponibilità.

E. P.: Grazie a voi per l'interessamento. Bisogna parlarne il più possibile. Chi ama il Gargano non può restare impassibile dinanzi a tali situazioni.

Angelo Del Vecchio
Direttore Garganopress (www.garganopress.net)
Presidente Circo Culturale "Giulio Ricci"
Intervista di **Andrea Grana**
Gruppo Argod (www.argod.it)

CÀLENA... E LE SUE SORELLE SGARRUPATE!



A Peschici, un'antica abbazia benedettina, Santa Maria di Càlena, sta lentamente morendo. Le perentorie ingiunzioni inviate ai proprietari dalla Soprintendenza regionale dopo il crollo del tetto dell'abside avvenuto nel mese di giugno del 2009 sono rimaste sulla carta... Che tristezza infinita... Il complesso abbaziale è attualmente quasi del tutto inaccessibile per il pericolo di crolli.

Eppure Càlena non è soltanto una chiesa di Peschici: è una delle più antiche abbazie italiane, costruita (secondo Pietro Giannone) nell'872 d.C.
1138 anni di vita non sono uno scherzo per un monumento che ha sfidato indenne acqua, vento, sole, neve, fino al 1943, quando la copertura lignea della navata centrale della "chiesa nuova" crollò non per una "fantasiosa" incursione aerea,

ma per vetustà. Diciamo meglio: in assenza dell'ordinaria manutenzione.

"Salviamo Càlena da un'agonia di pietra!" fu l'appello lanciato l'8 settembre 2002 nel convegno organizzato a Peschici dal Centro Studi Martella. Fu l'avvio di una battaglia civile che non si è mai fermata. Si fermerà soltanto quando sarà posta la parola fine. Soltanto quando l'abbazia di Càlena resusciterà nella sua interezza.

Un monumento importante. Santa Maria di Càlena, segnalato fin dal 1904 da Emile Bertaux, uno dei più importanti storici dell'arte del mondo, che nel monumentale volume "L'art dans l'Italie meridionale" le dedicò alcune pagine, inserendovi anche i prospetti e i disegni della seconda chiesa.
Se la prima chiesa con le cupole in asse si inserisce nel solco della tradizione pugliese, la "chiesa nuova", che si addossò all'edificio più antico o ne proseguì l'orientamento, è costruita secondo modelli architettonici di vasta circolazione europea ed extraeuropea. L'originale struttura si rifà infatti a modelli costruttivi giunti dalla Francia, precisamente dalla Borgogna, nei regni crociati e reimpostati in Europa dalla Terra Santa da maestranze itineranti di scalpellini che percorrevano nei due sensi la "Via Francigena", con tappe al Santuario dell'Arcangelo e al porto di Siponto.

Sullo scorcio del XII secolo, queste tipologie architettoniche si diffusero, oltre che a Càlena, nelle abbazie di Monte Sacro, di Pulsano e in alcune chiese come Monte Sant'Angelo, Barletta, Molfetta, Lecce, Otranto dove transitavano pellegrini e crociati.

Nonostante la perdita dell'abbazia di Monte Sacro, la più ricca delle sue dipendenze in agro di Mattinata, fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, Càlena possedeva consistenti beni immobili; controllava oltre ai pascoli, i diritti di pesca sul lago di Varano, mulini sui piccoli corsi d'acqua nella zona di Montenero, Rodi e Vico, ed alcune saline nei pressi di Canne; tutti elementi di fondamentale importanza nell'economia medievale. Avere possessi sulle rive del lago di Varano era un privilegio ambito e Càlena lo controllava tutto, con la postazione dei suoi monaci di san Nicola Imbuti, nella zona dell'ex Idroscalo. Le anguille copiose del Varano costituivano una risorsa per le mense monastiche che non conoscevano la carne. Questa fu una delle ragioni per cui anche alcuni monasteri lontani, come Montecassino e Cava, cercavano di procurarsi delle "pescherie" nei laghi costieri garganici. Alle soglie del 1400 Càlena, dopo secoli di effettiva indipendenza, non riuscì a sottrarsi all'ormai generalizzato istituto della "commenda", poi fu annessa nuovamente all'abbazia di Tremi (1445-1446).

La comunità benedettina fu sostituita dai Canonici Regolari Lateranensi, da alcuni decenni insediati nell'arcipelago, che riorganizzarono le sue ancora consistenti proprietà fondiarie e ricostruirono le fabbriche conventuali che oggi sono ancora in piedi, finora protette, solo sulla carta, dalla normativa sui beni culturali.

Un monumento nazionale, Càlena, fin dal 1951. Un bene culturale di pregio inopinatamente dismesso. Per troppo tempo. Rimosso dalla memoria collettiva e MAI realmente tutelato dall'organismo preposto: la Soprintendenza di Bari. Un bene che appartiene non solo alla Capitanata, ma alla Puglia intera e che va restituito alla pubblica fruibilità anche dei turisti di tutto il mondo che ogni anno scelgono Peschici come luogo di vacanza non solo per il suo mare, per il suo sole e il suo paesaggio, ma anche per la sua storia e le sue tradizioni.

Le testimonianze della presenza monastica nel territorio del Gargano Nord sono, oggi, un patrimonio di memorie in gran parte sconosciute ai più. E' necessario intervenire con urgenza, per evitare la scomparsa. Come l'abbazia di Càlena, versano oggi in uno stato di totale abbandono e decadono tutte le antiche abbazie garganiche da essa dipendenti: solo un tempestivo intervento di ristrutturazione potrebbe salvarle da un irreversibile degrado.

Cosa aspettiamo? Che crollino completamente, come la casa dei gladiatori di Pompei?

Teresa Maria Rauzino
Presidente Centro Studi "Martella" di Peschici



SANTA BARBARA LA CHIESA DEI TEMPLARI

Osteggiata dal padre Dioscoro, la giovane Barbara fu rinchiusa dapprima in una torre e poi martirizzata. Fatta Santa dalla cristianità, il suo culto si diffuse presto dalla città di Nicomedia in Bitinia, sua terra di origine, in tutto il Mediterraneo. In origine, proprio una torre, forse di vedetta, come tante altre sulla costa garganica, con annesso un oratorio, costituì il primo nucleo della chiesa di Santa Barbara, posta nell'omonima baia nei pressi del comune di Rodi Garganico, a guardia di un piccolo feudo ed un antico scalo utilizzato dapprima dai Cavalieri Templari e poi passato a quelli di Malta, cui appartenevano fino ai primi anni dell'Ottocento. La chiesa è già citata nell'XI secolo tra le proprietà del monastero di Santa Sofia di Benevento, passò poi ai Templari e quindi all'Ordine di Malta, presso la cui Curia Generalizia di Roma si conservano ancora decine di documenti sulla storia di questa chiesa di Rodi Garganico. Altre interessanti testimonianze storiche sono depositate tra le carte dell'Archivio di Stato di Foggia, dove, in particolare, in un incanto settecentesco, è conservata un'antica pianta del luogo, con la precisa indicazione della torre e della chiesa. I Cavalieri di Malta, col tempo, diedero in commenda questo piccolo feudo garganico e dedicarono i loro sforzi a bonificare con

terrazzamenti e canali di scolo il terreno intorno a Santa Barbara, convogliandovi le acque di alcune sorgenti ed utilizzandolo per la coltivazione di magnifici giardini di agrumi. Oggi, però, il sacrificio ed il lavoro di tanti anni e dei Cavalieri di Malta è stato completamente distrutto da una massiccia cementificazione che ha caratterizzato l'area in questi ultimi anni. Purtroppo, a questa frenetica attività edilizia non è corrisposto un altrettanto interessamento per la chiesetta di S. Barbara e pian piano, quasi vittima di una oscura volontà distruttrice, l'edificio religioso ha subito dapprima l'asportazione del portale d'ingresso e poi il definitivo crollo della facciata e del tetto. Oggi questa preziosa testimonianza storica, di cui resta su un muro lo stemma di uno degli abati commendatari, è totalmente abbandonata e la sua ruderizzazione sembra ormai inarrestabile; peraltro, la zona, distrutto il prezioso lavoro di contenimento e canalizzazione delle acque fatto realizzare dagli abati commendatari dell'ordine di Malta, è interessata da un pericoloso movimento franoso che ha già fatto dichiarare ingiungibile molte villette.

...Forse è la natura che si riprende il suo!

Carmine de Leo
Ispettore Onorario del MiBac



IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per sposi
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaioedicarpino.it
Tel. 0884 99 22 39 Fax 0884 96 71 26



Leonardo P. Aucello
RECENSIONI EPISTOLARI

Carissimo Michele Urrasio,
Ho ricevuto qualche settimana fa la tua ultima silloge, quale nuova fatica letteraria. *Le radici del sentimento*, [Collana di Poesia *Il Capricorno*, Bastogi Editori, Foggia, 2010], e così, finalmente, posso esprimere qualche modestissimo parere.

Ho letto con piacere e gusto poetico questa raccolta in cui sono presenti noti critici letterari di fama nazionale e oltre, a partire da Giorgio Barberi Squarotti, a Andrea Battistini, a Francesco D'Episcopo e all'amico comune Giuseppe De Matteis, i quali hanno viscerato insieme la quintessenza di questa raccolta, che appare, a prima vista, come un vero e proprio poema della propria terra e delle proprie radici e tradizioni.

A differenza di molti prosimetri che riempiono intere librerie e biblioteche, che denotano aspetti tipici del minimalismo della scrittura e della narrazione, con risultati letterari da vero *pulp* editoriale, nelle tue composizioni aleggia un continuo canto delle patrie memorie. Il "creato", nella sua preformale capacità di immagini e di colori, riprende forma e vigore nei versi che si manifestano come delle continue metafore esistenziali di chi si interroga sulla volontà divina di onnipresenza e onnipotenza delle creature rivolte al Creatore.

E tali creature altro non sono che gli aspetti intimamente legati al tuo essere di uomo in tutti i suoi aspetti, e, quindi, di figlio prima e padre poi, di artista e soprattutto di germe forgiato da questa terra: la nostra Capitanata, spesso "amara" e "rissata", a cui tu hai dedicato l'intera tua opera poetica.

Una costante melodia di suoni, apparentemente aspri e intrisi di sofferenza, divengono tuttavia punto di raccordo tra la memoria e l'emozione che ne filtra i significati e l'abilità di non cedere alle tentazioni di autocensura. Un vero senso di umana franchezza ed elegiaca espressione di amore per cose e persone circostanti rende gaia l'espressione poetica, che non ha nulla di bozzettistico per quanto presenti personaggi e situazioni legate al paesaggio del tua vita e delle tue memorie.

Il passar degli anni e il recupero degli avvenimenti personali più importanti rinascono nelle rievocazioni di parenti e persone molto vicine al poeta, che le ama come elementi buoni a rinverdire gli anni di una vita più fervida e felice a un tempo che passano fugaci.

Ma tali figure servono pure a potenziare la rievocazione sensoriale e spirituale dell'animo e della mente dell'autore e a sublimare i versi così placidi alla sensibilità del lettore stesso, che si compenetrano con dolcezza e partecipazione.

Cosicché, ancora una volta, abbiamo la conferma del tuo valore artistico, di un poeta completo e profondo che riesce con totale maestria a trasformare la materia inerte in canto sensibilmente profondo: le coordinate del cuore diventano pure le coordinate della musicalità perfetta, cosa che è riscontrabile in poche della miriade di raccolte pubblicate.

Il linguaggio moderno e il verso classico si fondono insieme per riaffiorare in un tutt'uno con poesia e ispirazione. Infatti, le quattro "Stanze" che compongono questo poema della natura e dei sentimenti costituiscono, nel contempo, l'aspetto più sensibile e raffinato di un'opera poetica assunta a vertici artistici considerevoli. Complimenti ancora e grazie fraterni per la forza intrinseca delle tue parole che mitigano la corsiva intemperanza dell'animo iroso di tanti comuni ma appassionati lettori. Un abbraccio fraterno.

Carissimo Dino La Selva,
ho trovato interessante la lettura della tua raccolta di poesie. Innanzitutto per la novità del genere letterario scelto: per quanto la nostra amicizia risale a tanti anni, tuttavia non avevo mai avuto l'occasione di leggere qualche tuo componimento. Ciò ha sollecitato ancor più la mia curiosità di frequentatore di testi poetici.

Chiaramente nel corso di una analisi più approfondita ho dovuto evitare il più possibile qualsiasi forma comparativa con le altre opere, soprattutto perché finora avevo delle idee compiute sulla tua prosa chiara e intrisa di un *humour* continuo e accattivante. Adesso, conoscere un lato culturale tutto sommato inedito, costituisce per me motivo di approfondimento ma anche di confronto di una produzione abbastanza vasta.

Quella che ti sei apprestato ad affrontare mi sembra una prova ben sostenuta: noto innanzitutto una ricerca espressiva particolare, in quanto riesci a conservare un linguaggio colloquiale e intimistico che coinvolge pienamente i sentimenti più profondi.

Capisco che in una persona, soprattutto che abbia delle doti di scrittura creativa, quando raggiunge una certa soglia e la forza delle passioni, le più disparate, sembrano abbandonare ogni tipo di volontà che ci spingerebbe a confermare alcuni nostri ideali o semplici desideri, subentra la forma poetica interrogativa di indagine su un futuro che pare sfuggirci di mano; e questo ritrovare, attraverso una retrospettiva di memorie e noi care, una logica più compiuta del tempo che rimane e che ci coglie restii e impreparati ad accettarlo, rinvigorisce i sentimenti. Ecco perché, partendo da questo assunto, deduco pure il senso del titolo della raccolta *Brevi soste. Poesie* [Marchio del Buccia Editore, Lucca, 2010].

In essa affiora in maniera evidente il percorso poetico di una intera esistenza, con continue "soste" di bilancio di una vita densa di interessi culturali e professionali, che, spesso, si intersecano e si confrontano a viso aperto cercando di intuire da che parte volgesse di più la forza delle idee e delle passioni e cosa, come usa darsi, potesse suggerire il cuore. Tanto è vero che nella raccolta si incontra pure la sezione dialettale sammarchese, a conferma di un tentativo costante di connubio di diverse tradizioni e gente che hai incontrato e frequentato, seguendo tuo padre nei cambi di sedi per motivi di carriera prima e per motivi tuoi personali poi, fino a completare il percorso di integrazione tra contesti urbani e sociali dei più disparati in toscana nel cuore della verde luccchesia.

Anche i motivi ispiratori sono alquanto concentrati: l'immacinabile realtà garganico-sammarchese da una parte e la città di adozione dall'altra, con tutte le sfumature durature e occasionali che hanno contraddistinto la tua vita affettiva, professionale e, soprattutto, culturale. Però devo confessare che le poesie con accenti alla terza età denotano aspetti di marcata malinconia per qualcosa che forse hai sempre inseguito e ottenuto solo in parte e che ora, in questi momenti di bilancio esistenziale, hanno un peso maggiore e ti lasciano immusonito in quanto una dose di nostalgia ti pervade l'animo.

Mentre la visione del tempo e delle stagioni, miste alla caratteristica dei luoghi frequentati, soprattutto quegli ambienti naturalistici e storici, danno forza e vigore alla composizione dei versi, ben calibrati, dai quali sprizza una gaia vitalità di immagini e sensazioni.

Nell'insieme, seguendo in un certo qual modo la strofa classica della terzina e della quartina, oltre che della prevalenza del settenario, ottonario ed endecasillabo (e agli innumerevoli versi liberi), ne scaturisce una contaminazione artistica calcolata in quanto si fondono un linguaggio semplice e familiare, attraverso un lessico regolare e una costruzione sintattica tendente alla paratassi (raramente proibito), dentro un contesto strutturale tradizionale che potrebbe apparire, ma non lo è, un tantino superato e non più in voga.

Si tratta certamente di una scelta voluta e ben riuscita, seppure con i mezzi più conosciuti e appropriati all'ispirazione dell'autore.

Ecco perché reputo a volte utili dei *flashback* poetici che rappresentano nel contempo la capacità interpretativa del passato che ci trasciniamo e che, come nel tuo caso, può diventare l'ancora di salvezza per farsi una ragione degli anni che passano fugaci e del grigiore del tempo che ci resta. La spiccata chiarezza espressiva, mista a una forte dose di ironia, ti hanno permesso ancora una volta di scampare al titanismo esagerato della malinconia che accentua la presenza dello *spleen* dell'età avanzata. Cordialmente, con l'interesse continuo verso la tua produzione letteraria.



PESCHICI
La spiaggia dello Jalillo oggi

Il mito di un passaggio segreto che collegava la spiaggia e all'entroterra ai tempi delle sanguinarie scorribande turche

La Grotta dello Jalillo a Peschici

Gli ultimi pescatori e borghigiani degli ortivi del vallone a piè del Borgo di Peschici, abbaticato al castello sull'erto colle a sperone sospeso sul mare, ricordano ancora, quasi increduli, i racconti epici che il popolo aveva tramandato di bocca in bocca delle incursioni saracene nella piana di Calena dei secoli bui...

Allorché dall'oriente lontano, doppiata la Testa del Gargano e la Punta dello Sfulaie, erano apparse al primo sole, le agili feluche barbaresche a scaricare all'approdo tra le spiaggette dello Jalillo, i fanatici figli dell'Islam che — dimentichi delle regole di pace e di civiltà dettate dal profeta — invadevano, distruggendo e raziando le coste di Puglia... degli "infedeli".

Conoscevano l'inespugnabilità della città, che subito si chiuse nelle sue porte, ma sapevano della ricchezza della piana, aperta e disponibile, e dei borghi dell'interno ignari del loro arrivo ed indifesi dalle loro improvvise apparizioni distruttive. Verso la fine del '600 i corsari del tristemente feroco Dragut, che già a Vieste aveva seminato terrore e morte, e quelli non meno audaci e sanguinari di Piali Pascià del famigerato comandante turco Kair ed Din, meglio conosciuto per il «Barbarossa»¹, sulla scorta delle carte nautiche tracciate dall'abile cartografo della Sublime Porta, l'ammiraglio Peris reis², sapevano di quella spiaggetta poco nota, aperta come un enorme paurosa bocca a pelo d'acqua, quasi a piè del promontorio di Mon-

tepucci, ricco di calette, boscoso, inaccessibile.

S'infilavano nell'antico segreto condotto, umido, muschioso, lungo, tenebroso, al lume delle torce fumose di pece greca, per indi sbucare all'improvviso a portare devastazione e morte nella piana rigogliosa.

L'Abbazia di Calena, prosperosa e silente, i suoi ricchi coltivi, frati operosi e villici pacifici della granica erano facile preda per derrate e ricchezze, e di schiavi per i mercati d'oriente e di odalische per gli harem del Sultano e dei Pascià.

Chiuse le Porte del Ponte alla Torre e quelle Grande e Piccola del Castello; ben serrate la Porta di Basso e quella del Pertuso, che guardava pericolosamente il mare, i borghigiani guardavano atterriti ed impotenti lo scempio che avveniva nella piana, al sicuro tra le mura del borgo antico.

Più ardimentosi rivedevano dalle mura, dopo il saccheggio nella piana le orde barbaresche ridileguarsi, nell'antico segreto cunicolo che dal bosco di Citrigni s'infilava nel ventre della collina della Petasie, per sbucare alla piscinata della Lamia o per le valli del Fico e dei Pozzacchi, indi distruggere la piccola caserma delle guardie forestali del borgo, e giungere alla Coppa di Monte Calena³.

E per di là — con gli occhi della mente — li vedevano dilagare per le alternanze impervie di boschi, valli e creste per l'ulteriore saccheggio dei borghi dell'interno, finché la bocca della grotta dello Jalillo restituiva alle agili navicelle alla fonda, le

orde islamiche di ritorno dalle incursioni, ricche di ori e tesori, grondanti del sangue di tante vittime innocenti.

Lo sciocco poteva quindi gonfiare le vele turchesche per i lontani lidi d'Oriente o per i covi della vicina Tunisia.

L'onda tagliata dalle chiglie andava ancora a baciare, ignara, la scogliera, per morire sulla riva dello Jalillo.

Solo allora il segno di croce veniva segnato dalle donne del popolo rassicurate, processionando per le anguste stradine del borgo, appresso al Santo Protettore.

[La fiaba, libera rielaborazione dell'autore di un racconto di Domenico Tavaglione, ortolano illuminato ed antico cultore di patrie memorie di Peschici, è stata pubblicata da Felice Clima in *Leggende, microstorie e storie di Capitanata*, Ed. Bastogi]

1. Dragut è noto per l'eccidio di 800 viestani, ancora oggi ricordati nella c.d. "Chianca amara", nel centro storico di Vieste. Pali³ Pascià per il sacco di Vasto e Termoli nel 1566.
2. Sono qui ricordati pirati, ammiragli e cartografi turchi realmente esistiti, che imperversarono a lungo su tutte le coste dell'Italia, in specie meridionali e purtroppo — su quelle pugliesi e garganiche —
3. Tutte le contrade all'interno dell'agro di Peschici verso Umbra e Vico del Gargano.

IL CAPITANO FULVIO GROSSO

7 Luglio 2010.

Arrivati alla Santa Caterina Village di Scalea (Cosenza) il pomeriggio del 1° Luglio, il sabato successivo veniamo informati della possibilità di fare escursioni sia via terra che via mare. Avendo già fatto il bis con le escursioni alle meravigliose grotte del nostro bellissimo Gargano (nord), la curiosità ci spinge a visitare quelle del tratto Scalea-Isola di Dino. Il lunedì prenoto per me, mia moglie Anna Maria, le nostre figlie Marzia Giulia Gaia e Flavia Giulia Giada. Partenza, alle ore 09.00 dell'indomani. La sera, rientrando in camera, sorpresa! La signorina Gioia, responsabile del settore animazioni-escursioni, ci fa sapere che non si è raggiunto il numero minimo e che tutto è rinviato al mercoledì. Sia pure con qualche dubbio, la mattina, fatta colazione, mi presento a Gioia. Il numero minimo di passeggeri è stato raggiunto: si parte. Ci si porta in riva. La gente affluisce, ma l'imbarcazione non si vede. Finalmente, poi, una sagoma da ponente. Si avvicina, prora a riva, approda con la parte anteriore della chiglia conficcata nella ghiaietta della battigia. Gioia non c'è, non ci si imbarca. Poi, il capitano Fulvio decide di far salire quelli che posseggono il biglietto d'imbarco. Con la mia famiglia, sale a bordo il numeroso gruppo di nostri compaesani (San Giovanni Rotondo), composto da: Gaetano Cisternino, moglie Donatella e figli Giovanni e Floriana; Matteo Natale, moglie Giovanna, figli Michele e Nicola; Vincenzo Gualano e figlio Nicola; Antonio Cisternino, moglie Anna, figli Alessandro e Matteo; Giovanni De Mita, con i figli Francesco e Chiara; Emanuela Mangiacotti con i figli Fabio e la piccolissima Giada Cassano; del gruppo di Prato, Mario Stefanini, Anna Poggiolini, Giuliana Mazzinghi ed Armando Galligari; da Grazzanese/CE, Francesco Petrella, sua moglie Lucia ed il figlio Giuseppe.

Ritirata la scaletta, macchine "indietro tutta!", poppa a levante, si salpa alla volta dell'Isola di Dino (il capitano ci spiega che questo è il nome ultimo dell'isolotto che, in antico, aveva un nome più vicino alla mitologia greca), situata a 300 metri dalla costa che collega Capo Scalea con Praia a Mare; è alta 65 metri ed ha circonferenza di circa un chilometro. Diverse sono le grotte, delle quali, alcune ormai non più a livello o sotto il livello del mare.

Gli imbarcati, che non hanno molta dimestichezza con la navigazione, si dispongono prevalentemente a tribordo (lato destro guardando da poppa). Il capitano incontra qualche piccola difficoltà nell'affrontare il disagio e, prontamente... «un delfino a sinistra!» — grida. «Anzi, due!» Bugie, bugie: non c'è alcun delfino. Il vecchio "Lupo di Mare" vuole solo livellare il natante. Alcuni passeggeri (per fortuna non tutti, altrimenti l'imbarcazione penderebbe poi completamente a

sinistra), si spostano, la barca (un glorioso peschereccio di media stazza trasformato in mezzo da diporto, con tanto di capanna contro le insolazioni) è livellata, con la conseguenza positiva di veder ridotto l'effetto "rollio", naturale a causa del mare lievemente mosso (onde gonfie e lunghe, che non si frangono sulla spiaggia) e della bassa velocità (inferiore a quella di crociera), che deve consentire il godimento della bellissima costa verde. Doppia Capo Scalea, si presenta ai nostri occhi San Nicola Arcella e, un po' più a ponente, Praia a Mare. Ci si avvicina poi all'isola, si rallenta, ci si infila con la prora in una grotta: la Grotta Azzurra. Gli escursionisti si portano a prora, ma solo in pochi riescono a godere dello spettacolo. Peggio avviene quando, eseguite le dovute manovre, ci si affaccia alla Grotta del Leone, con acqua verde-smeraldo. C'è chi riesce a vederlo e chi si deve accontentare di quel che gli viene riferito dal capitano. Il guaio è che il piccolo battello risulta comunque troppo grande rapportato a quella delle grotte (da noi, a partire da Grotta Campana, subito dopo Vieste, per finire con Grotta Campana Grande, più vicina a Mattinata, le lance, fortunatamente, sono più basse e l'ingresso nelle grotte, che le manovre interne, avviene con agio e facilità — per non dire con stupore, quello degli escursionisti). Chi è rimasto deluso, si ripaga con lo spettacolo dell'Arco del Saraceno. Entrarci — sia pure con la sola prora — è fantastico, quasi da mozzafiato! Dà una sensazione che non si può riferire, non per difficoltà di tradurla in parole, ma perché non è sufficientemente "pudico" riferirla. Lascio tutto all'immaginazione del lettore. L'arco è stato scolpito dalla natura in un blocco monolitico, che si parte da due differenti basi per terminare in alto, ad ogiva o — mutando la terminologia dalla Storia dell'Arte —, in forma gotica. Alle spalle, un piccolo anfiteatro di ghiaia, color nero porfido, che predomina sul grigio e sul bianco. Dobbiamo allontanarci, le norme lo vogliono! Macchine indietro, ci si sposta di poche decine di metri a levante dell'arco. Si approda, più la scaletta, si scende. Manca poco alle orde indietre! Ben poco, per godersi quel mare, pochissimo per salire in alto! Non possiamo certo opporci: il capitano è "comandante" e comanda!

Ancor prima dell'orario fissato, ecco presentarsi a riva la Jacky Sea. Scaletta giù, poco soddisfatti, risaliamo a bordo. Forse per farsi perdonare (o forse per prassi ormai consolidata), a bordo ci aspettano una fetta di anguria ed una fetta di melone a testa. Io, non mangio; rileggo i due Hiku ed i due Tanka composti in navigazione, mentre i passeggeri di baboro si deliziano nell'osservare una piccola "Caretta caretta", sfiorata dalla imbarcazione. Facendo parte dell'escursione, il ritorno in memoria della stessa e per far piacere a chi ama i versi, anche se "canonici" e di origine "nipponica".

Sette di luglio.
La "Grotta del Leone"
verde smeraldo.

(HAIKU, cioè, poesia del viandante, composta di tre versi, di 5-7-5 sillabe [italiane] rispettivamente)

Minicrociera.
Scalea-Praia a Mare...
Isola Dino.

Tra beccheggi e rollii,
acqua profonda e chiara.

(TANKA, cioè, breve componimento, composto dai tre versi dello HAIKU più due versi settenari, per un totale di trentuno sillabe)

Giorno felice
con la barca di Fulvio,
il Capitano.
(HAIKU)

Calata nascosta.
L'Arco del Saraceno
suntuosa porta.
Pare una cattedrale
sulle rive del mare.
(TANKA)

Motore allegro, prora a sud-est, si riparte. Ma, ecco pararsi la sagoma di un peschereccio che torna dalla pesca. Fa parte della piccola flotta di altre quattro barche, delle quali è armatore, con i propri figli, proprio il capitano Fulvio, che, rallentata la corsa, si appresta ad "incontrarsi" con l'altra barca. A poppa, sono impilate le cassette dei prodotti pescati. Raggiante di contentezza e di orgoglio, un marinaio ci mostra una cassetta di giganteschi merluzzi ed una di altrettanto grandi triglie, da gustare desquamate, delicate, oleate, aromatizzate con fior di finocchio selvatico, panate, spruzzate di vino bianco ed arrostate in griglia sopra una viva brace. In metà del tempo impiegato per l'andata si sta di nuovo davanti alla Santa Caterina Village! Scendiamo, non senza un battimani, come spesso usa fare da parte dei passeggeri di voli aerei, dopo lunghi viaggi felicemente conclusi.

Rimane un pizzico di amaro in bocca. Lo toglieremo in future occasioni, magari con un'escursione più lunga, che ci abbia portata a toccare Maratea o località della costa salernitana o, viaggiando verso sud-est, Cirella e Diamante? Personalmente, me lo auguro! Anche per andare a gustare una grigliata di pesce fresco presso il Ristorante Furano del poliedrico capitano Fulvio, a San Nicola Arcella.

Vincenzo Campobasso

Incontri e Maestri di Raffaele Cera delinea i segni più eloquenti della cultura: l'andare incontro, il servizio agli altri, la promozione umana. Non l'arroccamento nei propri territori. Il progetto "Dodici tessere per un mosaico: Il Rinascimento di San Marco in Lamis" (presentato a Milano) e il rafforzamento dei legami con le comunità sammarchesi sparse nel mondo, lo testimoniano

Il Rinascimento di San Marco in Lamis

E' la terza volta che torniamo ad incontrarci ... sempre di sabato ... sulla strada maestra della cultura, nel meraviglioso palazzo che ospita l'Istituto dei Ciechi di Milano.

Per la precisione eravamo qui riuniti sabato 13 febbraio 2010 per la presentazione del libro di Francesco Giuliani "Viaggi novecenteschi in terra di Puglia", Edizioni del Rosone, 2009 e sabato 29 marzo 2008 per celebrare i 30 anni di Edizioni del Rosone.

Dalla bellissima locandina del convegno ho estrapolato tre parole chiave: **Incontri, Maestri e Cultura**. È mio intento riempirle di contenuti operativi.

Agli amici che hanno avuto la perseveranza di tornare ad ascoltarci ... agli amici che avevano organizzato quelli e questo momento d'incontro ... ai nuovi amici che si sono aggiunti ai precedenti ... ai tanti amici che leggeranno e diffonderanno in tutto il mondo gli atti di questo convegno ... voglio rendere omaggio mediante una poesia di Paul Montès, un missionario venezuelano. La poesia, meravigliosa, s'intitola "L'albero degli amici". Ne leggo una parte.

Esistono persone nella nostra vita che ci rendono felici per il semplice fatto di aver incrociato il nostro cammino.

Alcuni percorrono la strada al nostro fianco, vedendo passare molte lune.

Altri li vediamo appena, tra un passo e l'altro.

Tutti li chiamiamo amici e ce ne sono di molti tipi.

Ciascuna foglia del nostro albero rappresenta uno fra i nostri amici.

Le prime foglie sono il nostro amico papà e la nostra amica mamma.

Ci avviano alla vita.

Dopo vengono gli amici fratelli e sorelle, con i quali dividiamo il nostro spazio affinché possano fiorire come noi.

È la famiglia delle foglie che rispettiamo e alla quale auguriamo ogni bene.

Ma il destino ci presenta altri amici che non sapevamo avrebbero incrociato il nostro cammino.

Alcuni li chiamiamo amici del cuore: sono sinceri, sono veri, danno luce ai nostri occhi, musica alle nostre labbra, salti ai nostri piedi.

Il tempo passa, l'estate se ne va, l'autunno si avvicina e perdiamo alcune delle nostre foglie;

altre nascono la primavera dopo e altre permangono per molte stagioni.

Ma quello che ci lascia felici è che anche le foglie cadute

continuano a vivere con noi, alimentando le nostre radici.

Sono ricordi di momenti meravigliosi: di quando incrociarono il nostro cammino.

Foglia del mio albero, ti auguro pace, amore, fortuna, prosperità.

Oggi e sempre ... perché...

perché ogni persona che passa nella nostra vita è unica.

Sempre lascia un poco di sé e prende un poco di noi.

Questa è la maggiore responsabilità della nostra vita.

Ed è la prova evidente che due amici non s'incontrano per caso.

Me piace sottolineare che la conclusione cui perviene Paul Montès è la stessa che fa da premessa al libro di Raffaele Cera **Incontri e Maestri** (Edizioni del Rosone, 2009).

Scrivo Raffaele Cera: «Vi è tanta casualità nella vita dell'uomo, ma vi è anche tanta razionalità e tanta volontarietà, sicché si verificano intrecci che appaiono in un primo momento inspiegabili. Poi, ad analizzarli bene, obbediscono a disegni e percorsi ben precisi. L'incontro con l'altro è per l'uomo il regno profetico e virtuale di un destino».

Prosegue Raffaele Cera: «Ho voluto intitolare l'insieme di queste pagine **Incontri e Maestri** perché in esse sono rievocati tanti momenti della mia vita, nei quali sono stati decisivi taluni incontri e taluni personaggi, diventati poi per me veri e propri maestri di vita e di pensiero, oltre che di moralità e di cultura».

Il professor Cera mi ha fatto dono del libro il 4 settembre 2009. Eravamo a Manfredonia. Quel giorno avevo in testa il berretto da economista, perché la *lectio magistralis* che mi era stata affidata e che ho sviluppato nel Palazzo dei Celestini si intitolava "Sviluppo e Sussidiarietà per sradicare la Crisi".

Ho letto il libro la mattina e durante il pomeriggio del giorno successivo. La sera ho partecipato alla cerimonia di assegnazione del Premio "Re Manfredi" nel meraviglioso anfiteatro realizzato sulla spiaggia di Manfredonia.

Perché tanta sollecitudine? ... Perché mi ha



intrigato l'idea di poter venire a conoscenza degli incontri che hanno influenzato e segnato il suo percorso di vita e di cultura.

Un incontro che gli invidio ... lo dico senza la minima vergogna ... è quello con Joseph Tusiani: il poeta delle quattro lingue (inglese, latino, italiano e dialetto garganico).

Una frase di Joseph Tusiani l'ho presa subito in prestito per collocarla nella bacheca del mio gruppo su Facebook "Viaggi ... in terra di Puglia": «Chi non ha mai messo piede fuori d'Italia non sa cosa sia udire all'improvviso un canto del paesello natio in terra straniera. Ti si inumidiscono gli occhi; ti passano davanti, come su uno schermo magico, tutti i volti dei vecchi amici, rivedi ogni pendio erboso, ogni viuletto rapido, senti e distingui le campane delle chiese e passi il dito sull'occhio per asciugare una lacrima senza vergognartene».

Joseph Tusiani: un maestro di cultura che utilizza anche il dialetto. Sono particolarmente affezionato alla sua favola "Na Vota E'mpise Cola", in quanto ulteriore e piacevolissima conferma che il dialetto esprime al meglio, da sempre, ciò che l'uomo è.

Anch'io, come l'Amico Raffaele Cera con don Matteo Nardella, ho un caro ricordo di un sacerdote che celebrava la messa in latino. Permettetemi che ve ne parli.

Quando, a Martina Franca, frequentavo la scuola elementare "Guglielmo Marconi" avevo tanto tempo a disposizione la mattina, in quanto le lezioni cominciavano alle 8,20. Cosa facevo prima? ... Essendo chierichetto, servivo messa presso il Convento delle Suore Stimmatine alle 5,00 ... presso la Chiesa di Cristo Re alle 7,00 e, talvolta alle 8,00, qualora questa terza messa venisse celebrata in latino da padre Arcangelo Vinci (gli occorrevano 10 minuti).

Servivo messa anche presso l'Ospedale e la Clinica "Motolese". Servivo tutte le tipologie di messe, tranne quelle da morto.

Quando padre Arcangelo confessava noi bambini, ci faceva inginocchiare davanti a lui senza alcun ostacolo che si frappesse tra noi e lui; eravamo privilegiati rispetto agli adulti che dovevano inginocchiarsi ai lati dell'austero confessionale, dietro la grata. Per noi era un momento di autentica gioia. L'ultima domanda che faceva era sempre la stessa: «Come vai a scuola?». ... Io rispondevo «bene» e lui mi congedava con uno scappellotto.

Quando morì, feci un'eccezione e servii quella messa. Così facendo, arrivai in ritardo alla lavanderia, dove mi recavo di pomeriggio per fare i compiti e lavorichiare. Per me il ritardo era giustificato ... per il titolare della lavanderia no. Mi cacciò via. Pensai di aver

subito un'ingiustizia. Dovetti intervenire mia madre, con tanto buon senso e tanta autorità, per farci fare pace.

Torniamo al libro del preside Cera. Illuminante è la riflessione di un grande pianista e direttore d'orchestra, Daniel Barenboim: «L'ultimo suono non è il termine della musica. Se la prima nota è collegata al silenzio che la precede, allora l'ultima deve essere collegata al silenzio che la segue».

È proprio così: l'esecuzione comincia prima dell'attacco dell'orchestra e finisce qualche istante dopo che i musicisti hanno smesso di suonare. È strano a dirsi, ma la tensione raggiunge il culmine proprio nei momenti in cui regna il silenzio ... «quel silenzio», volendo usare un'espressione cara a Pasquale Soccio, «che quasi recide i nervi».

Mi ritrovo perfettamente nell'affermazione del maestro Giacomo Puccini: «La difficoltà è per me cominciare un'opera, trovare cioè la sua atmosfera musicale. Quando l'inizio è fissato e composto, non c'è più d'aver paura».

È così anche per me, quando scrivo un libro. La parte più difficile è costituita dall'indice ... poi, basta solo riempirlo di contenuto.

Condivido, anche e completamente, la necessità di uscire fuori dal recinto specialistico per respirare altra aria culturale in quanto propedeutica a dare più forza e sostanza alla materia specialistica. Ho in mente la convinzione dell'avvocato Francesco Carnelutti: «Chi non sa altro che il diritto ... non sa il diritto».

Potrei continuare a lungo, citando altri meravigliosi passi del libro, ma non posso farlo ... perché devo parlarvi di cultura.

Un punto fermo: la cultura va intesa come intervento nella storia, modellato dal sapere e fortificato dalla saggezza. E non come mezzo di arroccamento nei propri territori. Guai a

chi si rinchiude nel borgo! Guai a chi ha piedi e testa nel borgo!

Un altro punto fermo: si fa cultura anche coltivando relazioni interpersonali. La cultura unisce e favorisce incontri, che daranno frutti preziosi nella lunga consuetudine che ne seguirà.

La definizione più bella di cultura l'ha data un grande profeta, un prossimo santo, don Tonino Bello: «... cultura è impegno, servizio agli altri, promozione umana come il riconoscimento della persona libera, dignitosa e responsabile; ... cultura è cemento della convivenza, orizzonte complessivo, strumento di orientamento, alimento di vita; ... l'elaborazione culturale è una via obbligata per individuare stili di vita, modalità di presenza e di comunicazione, attenzione alle attese delle persone e della società, per esprimere le ragioni della speranza e accettare responsabilità in spirito di servizio».

Mi avvio alle conclusioni. Sia lode e gloria a Edizioni del Rosone perché diffonde informazione, diffonde cultura da ben 32 anni.

Sia lode e gloria all'Associazione Regionale Pugliesi di Milano, che persegue una visione allargata della cultura. Gli ultimi due eventi dell'Associazione Regionale Pugliesi di Milano cui abbiamo partecipato io e Raffaele Cera sono stati: «Natura e Cultura: la parola agli autori latini (Virgilio, Orazio, Marziale, Giovenale, Lucrezio, Seneca, Plinio il Vecchio, Cicerone)» e «L'universo di padre Pio: se ne parla a Milano». Il prossimo sarà «Don Tonino Bello: se ne parla a Buenos Aires». L'evento successivo: «Milano e la Puglia in vista di EXPO 2015».

Sia lode e gloria a Raffaele Cera, che con generosità d'animo ha descritto la sua vita, il suo lavoro, i suoi interessi, le sue passioni ... offrendo a tanti ... variegate opportunità di riflessione, *conditio* necessaria per la crescita. Come gli altri suoi libri, anche **Incontri e Maestri** coinvolge il lettore sul piano emotivo e psicologico ma, anche e soprattutto, sul piano razionale e critico. Complimenti e Grazie ... Grazie di cuore.

Concludo. Sia lode e gloria alla città di San Marco in Lamis. Ho appreso dal libro che il grande scrittore Pasquale Soccio si rammaricava che, pur possedendo delle buone intelligenze capaci di produrre sul piano individuale delle buone cose, San Marco in Lamis non riusciva a mettere insieme un gruppo o una squadra in grado di assumere iniziative culturali di più rilevante spessore e significato. Pasquale Soccio era più che convinto che un'attività culturale più attenta e incisiva, più corale e comunitaria, avrebbe potuto significare mol-

to per la crescita culturale di San Marco in Lamis e dei sammarchesi.

Se è vero che i sammarchesi non sono stati proprio sollecitati nell'accogliere l'appello di Pasquale Soccio, è altrettanto vero che, oggi 8 maggio 2010, abbiamo ascoltato dalla viva voce del preside Raffaele Cera e del sindaco Michelangelo Lombardi l'illustrazione (peccato, ben documentata in una brochure) di dodici progetti: museo di arte sacra; museo dell'artigianato e della civiltà rurale; centro di ricerca musicologica e teatrale; archivio dei personaggi illustri e dei giovani talenti sammarchesi; museo dell'emigrazione collegato alla fondazione "Joseph Tusiani"; pubblicazioni a carattere internazionale; padre Pio e San Marco in Lamis; processione delle Fracchie e Via Sacra quale patrimonio dell'umanità; parco dei dinosauri; nuove sinergie con il Santuario di San Matteo; nuove strategie di funzionalità per la biblioteca comunale; monumento simbolico del rinascimento sammarchese.

Ebbene, il fatto che il progetto "Dodici tessere per un mosaico: Il Rinascimento di San Marco in Lamis" sia stato presentato a Milano (la città dove generazioni di pugliesi hanno dato il meglio di sé stessi, la città di EXPO 2015), nonché il rafforzamento dei legami con le comunità sammarchesi sparse nel mondo (per tutte, cito quelle di Melbourne, New York e Buenos Aires), testimoniano, in maniera inequivocabile, la presenza di uno dei segni più eloquenti della cultura: quello dell'andare incontro.

Non la pigrizia e la sedentarietà. Starene freddi e morti non ha mai pagato: figuriamoci adesso! Occorre istruirsi. Occorre organizzarsi. Occorre muoversi.

Lo dico sempre e, a maggior ragione, lo ripeto questa sera: la cultura rappresenta un obiettivo per realizzare il talento delle persone, dei giovani in particolare.

Tutto ciò premesso, è inutile far finta di ignorare che realizzare i dodici progetti presentati questa sera non sarà né facile, né tanto meno agevole ... e che, per riuscirci, occorreranno degli anni.

L'augurio mio personale, del presidente Dino Abbascia e dell'Associazione Regionale Pugliesi di Milano (che abbiamo l'onore di rappresentare questa sera) è che voi sammarchesi, «foglie importanti dell'albero degli amici pugliesi», ci riusciate ... grazie all'impegno e all'entusiasmo di quanti saranno capaci di coniugare *Radici e Ali*. ... e all'aiuto di qualcuno che vi sorriderà dal Cielo.

Francesco Lenoci
Docente Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)
Vicepresidente Associazione Regionale Pugliesi (Milano)



Francesco Lenoci

**MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI**

**SHOW
ROOM**

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte

di Maria Scistrì
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

C.I.V. Consorzio Inseadimenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84

**OFFICINA MECCANICA S.N.C.**
SOCCORSO STRADALE

DI CORLEONE & SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC

Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11

**VETRERIA TROTTA**
di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

Natina Mascolo - Vaira, nata a San Nicandro Garganico (FG) il 21.11.1949, ha svolto servizio quale docente di ruolo nella Scuola dell'Infanzia Statale dall'a. s. 1977-78 all'a. s. 2008-09. Impegnata nel sociale e in ambito religioso quale terziaria francescana, è socia promotrice e fondatrice di varie Associazioni culturali.

Publicista fin dal 1972, collabora tuttora con vari Periodici locali e della Capitanata. Pluripremiata in vari Concorsi Letterari Nazionali e Internazionali, ha pubblicato diversi volumi: *Creature e creato* (1983); *Creatore e creatura* (1984); *Messaggio d'Amore* (1987); *Amy pensa. Il volto della violenza* (1987); *Don Aristide sempre con noi* (1989); *La sofferenza vinta dall'amore di Padre Pio* (1993); *Un po' di rosa* (1998); *Così mi raccontava mia nonna: Ce stéva na vóta...* (1999). Altri volumi inediti: *Don Aristide ancora e sempre con noi*; *Miscellanea letteraria*.

Briciole di vita scolastica... con gli alunni e le famiglie è una pubblicazione in cui l'autrice porge un messaggio di riflessione sull'importanza di un fattivo e collaborativo rapporto scuola-famiglia, offrendo una personale e coerente testimonianza vissuta nel contesto lavorativo scolastico.

Ai miei alunni e alle loro famiglie, agli educatori e docenti, a quanti avvertono le problematiche dei fanciulli e la necessità di cooperare alla loro formazione con affetto dedico queste briciole di vita scolastica.

**Ai bambini che ho accolto**

Premetto che, con la presente pubblicazione, non intendo ergermi a "maestra" dei docenti, né dei genitori degli alunni, ma rendere solo una testimonianza personale, di comunicazione, vissuta quale docente, nella Scuola dell'Infanzia Statale, dall'anno scolastico 1977/78 al 2008/09.

Non si descrivono, infatti, gli aspetti didattici e metodologici applicati in tale ambito di lavoro, ma solo quello relazionale con gli alunni e le loro famiglie. Il tutto integrato dal sentire affettivo-emozionale, che ha caratterizzato in modo significativo questo mio percorso lavorativo e umano.

Si narrano, pertanto, alcune esperienze, col solo intento di realizzare uno scambio di informazioni in merito ad una possibile collaborazione della scuola con le famiglie degli alunni. Ovviamente ciò, oltre a una testimonianza, vuole essere un invito a riflettere ulteriormente su questo aspetto, onde concorrere insieme, scuola-famiglia, per realizzare un continuum educativo-didattico, collaborativo, condiviso, coerente, utile alla crescita psico-fisica di ciascun bambino.

Il lavoro, pertanto, dedicato agli alunni che ho accolto in questo iter lavorativo, nonché alle loro famiglie, ai docenti e a quanti tengono all'educazione e formazione dei fanciulli, intende dirigere un pensiero e attenzione particolare al mondo della scuola che quotidianamente accoglie, direttamente e non, le vicissitudini delle famiglie dei propri alunni, talora anche attraverso condizionamenti negativi socio-ambientali e problematiche di apprendimento che si riversano su questi.

Ben sappiamo che spesso le tante esperienze vissute dai docenti con gli alunni, pur svolte nella collaborazione con le loro rispettive famiglie, rimangono inespresse, non raccontate, per la privacy e la delicatezza delle situazioni. Tuttavia, alcune di esse vanno espresse e narrate, ovviamente con cautela e degno rispetto.

In merito a ciò preciso che durante la narrazione di fatti particolari, per la tutela e il trattamento dei dati sensibili, non vengono riferiti i nomi reali dei bambini, né gli anni scolastici in cui sono avvenuti.

Alcune esperienze vengono narrate affinché, mediante uno scambio reciproco di informazioni comuni, ci possa essere un confronto tra famiglia e ambito scolastico con conseguente proficuo arricchimento.

Ecco pertanto la motivazione di questo lavoro: *Briciole di vita scolastica...* con gli alunni e le famiglie. Esse sono, appunto, "briciole", frammenti di storia, accolte e raccolte con amore nella memoria del tempo che fuggacemente sfugge e, talora, disperde pur le cose più belle. Così come per la ricostruzione di un mosaico, ho cercato di recuperare i vari tasselli, per rimetterli insieme e darne una immagine vera, concreta, poiché realmente respirata e vissuta, con dedizione e passione.



Natina Mascolo-Vaira, *Briciole di vita scolastica*, Avvenire Garganico 2010, Euro 10,00



Attraverso una prosa limpida e scorrevole, l'ultimo libro di Natina Mascolo-Vaira trasmette il profumo delle esperienze conquistate sul campo in tanti anni con i bambini della Scuola Materna. Un mosaico di tasselli messi insieme per darne una immagine vera, concreta, realmente respirata e vissuta, con dedizione e passione

Briciole di vita scolastica ... con gli alunni e le famiglie

Come sempre Natina Mascolo-Vaira ci lascia sorpresi per il suo estro poetico. Questa volta il suo estro ha partorito un bellissimo e significativo vocabolo "Briciole" che richiama alla mente quelle briciole di pane, che, di nascosto, si davano agli uccelli nelle giornate fredde d'inverno.

Tradotto in termini scolastici: briciole di "pane di vita" da offrire ai bambini perché possano acquisire l'alfabeto essenziale della loro vita infantile.

La lettura del lavoro di Natina Mascolo mi ha dato il piacere di ripercorrere, dopo tanto tempo, anche un pezzo della mia vita scolastica, quando la "Scuola Materna" in San Nicandro Garganico era appena costituita. Ce n'è voluto per educare le famiglie a considerare la Scuola Materna non come un vecchio "Asilo", ma come una vera scuola che educa il bambino dai tre ai sei anni. Ogni volta che venivano le mamme a iscriverne i bambini e dicevano: «Signor Direttore devo iscriverne il bambino/a all'Asilo», il mio intervento era immediato per far capire alla famiglia che suo figlio/a avrebbe frequentato una vera e autentica scuola in cui si sarebbe esercitato/a a crescere nel fisico, nell'intelletto e nelle relazioni umane e con le cose del mondo.

Le maestre, poi chiamate docenti di scuola materna, che ho avuto l'onore di dirigere, erano ben preparate allo scopo dei Programmi ministeriali. Quando poi abbiamo dovuto affrontare anche nella scuola materna la "Programmazione", con mia somma meraviglia, ho notato l'attenzione e l'impegno che tutte le maestre mettevano nel corso di aggiornamento da me stesso diretto. Alla fine del corso tutti erano in grado di programmare per obiettivi e per unità didattiche. Erano talmente specializzate che l'Ispettore Matteo Acquaviva, quando vide i registri delle maestre con le Programmazioni e le unità didattiche, restò meravigliato.

Attraverso quel corso le maestre riuscirono a rendersi conto che la Programmazione, in fondo era la scoperta dell'acqua calda. Come tutte le cose, è stata creata da Dio nel momento in cui ha pensato alla creazione del mondo e dell'uomo. La donna di casa, pur non conoscendo il significato del termine "Programmazione", ogni giorno programma i lavori da fare durante la giornata. Programmare, insomma, è mettere in ordine le cose da fare; nel caso dell'insegnamento, le attività da svolgere durante il tempo scolastico.

Sono stato sempre orgoglioso

delle maestre sia della scuola materna, che della scuola elementare del mio circolo didattico. Questo orgoglio mi veniva anche dalle continue attestazioni di stima dei funzionari del Provveditorato agli studi e dallo stesso Provveditore.

Le maestre lavoravano con coscienza, ma anche con cognizioni di causa perché avevano ben digerito alcuni punti essenziali della loro missione: la scuola intesa come comunità educativa ed educante; il rapporto Scuola-famiglia; il profilo di ogni bambino per capire le eventuali difficoltà e le eventuali eccellenze; la programmazione rispondente alle reali capacità di ciascun bambino (insegnamento individualizzato); la funzione del gioco nella scuola materna; la funzione dell'ascolto dei racconti; la funzione di inventare un racconto tenendo presente alcuni personaggi, oggetti o animali o cose; la funzione delle mani (impastare, scrivere, pitturare, ecc).

Certamente, dopo che una maestra si è approvvigionata, di tutte queste esperienze, è normale che debba essere una bravissima educatrice.

Il libro di Natina Mascolo porta il profumo di tutte queste esperienze conquistate sul campo in tanti anni con i bambini della

Scuola Materna.

Natina, tra l'altro, si è cimentata in tante attività non prettamente scolastiche, ma dalle quali ha attinto tanta esperienza che ha messo a disposizione della scuola (scritture di libri, di articoli giornalistici, esperienze in altre comunità scolastiche come rappresentante dei genitori e... soprattutto i buoni rapporti con i colleghi, autorità, famiglie e bambini).

Natina ha fatto bene a scrivere queste sue esperienze perché dalle sue note, il ricercatore potrà trarre materiale utile per una storia della scuola materna in San Nicandro Garganico.

Natina con i suoi libri ha sempre avuto rispetto nei confronti dei suoi lettori. Come? Attraverso una prosa limpida, scorrevole e interessante, tanto da chiudere il libro solo dopo essere arrivati alla fine.

Complimenti, Natina e, una donna dinamica come te, non può che coltivare i diversi interessi culturali. Oggi avrai più tempo a disposizione per dedicarti alla ricerca e all'approfondimento. Tutta la vita umana, in fondo, è fatta di tante Briciole di esperienze, che, se ritenute valide, hanno a finire nel calderone della storia.

Matteo Gioiosa

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA

VERNICIATURA A FORNO BANDO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

**Mobili** s.n.c.

di Carbonella e Troccoli

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle**KRIOTECHNICA**
di Raffaele COLOGNA

FURNITURE ARREDAMENTI

Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-riscaldamento

CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale

Telefax 0884 99.47.92/93.40 Tel. Cell. 336.14.66.487/330.32.75.25

“Il miglior pubblico, l'élite foggiana e le più cospicue personalità del mondo politico, professionale e bancario si riversano iersera nel nuovo, vasto, elegante Politeama Arena, che la intelligente iniziativa di Francesco Paolo Cicoletta ha in poco tempo costruito sul Viale della Stazione.

La prima generale impressione è stata di plauso per il Sig. Cicoletta e di ammirazione per l'eleganza del Politeama, capace di ben 1400 spettatori e costruito senza risparmio di spese, con tutti i confort e tutti i disimpegni per accendere agevolmente nei palchi, nella barcaccia, nel loggiato, nelle poltrone e in platea.

Il Politeama Arena si è inaugurato sotto i migliori auspicci con un'inappuntabile, superba edizione di "Rigoletto", che ha avuto eccellenti esecutori, scritturati appositamente a Milano da un impresario geniale come Medoro Peco-

”

Così "Il Foglietto" salutava l'apertura di un cinema che nel corso degli anni sarebbe divenuto il simbolo della cinematografia a Foggia e in tutta la provincia.

La programmazione del Politeama Cicoletta iniziò con la stagione lirica, rappresentando opere come "La Norma", "La Traviata" e grandi nomi di artisti lirici, diventando un "centro di attrazione" teatrale, ma contemporaneamente inviò la primaria compagnia Scarpetta e proiettava degli spettacoli cinematografici.

Il locale di Cicoletta, inizialmente aveva una struttura interamente in legno, perciò a soli 3 anni dall'apertura, visto il successo e l'affluenza di pubblico, il proprietario fu costretto a fare dei lavori di restauro ed adattamento del locale, per realizzare una struttura in muratura e mantenere il locale ad un alto livello di accoglienza, tecnica e sicurezza.

Francesco Paolo Cicoletta ricorda che lo zio Giuseppe «abitava proprio dietro al cinema e aveva una finestra che si apriva proprio sul tetto del palcoscenico e ogni tanto sbirciava dal suo angolino in sala, per vedere se era piena, se andava tutto bene, e, a fine serata, per salutare l'operatore e controllare che tutto fosse stato chiuso».

Nel 1926 il teatro Cicoletta divenne anche sede del Dopolavoro ferroviario.

Nella Sala si esibiva la Filodrammatica delle Fs, insieme con rappresentazioni cinematografiche e conferenze tecniche illustrate con numerose proiezioni.

Negli anni '30 accanto al cinema, fu realizzata un'Arena, che dava nel cortile tra il Cinema e l'Hotel Cicoletta (ora in quell'area ci sono parte delle cucine e il salone dell'Hotel) e aveva un ingresso comune a quello del cinema.

Durante la seconda guerra mondiale il Cinema Cicoletta fu danneggiato dai bombardamenti, perciò, prima di essere riaperto al pubblico, il 28 ottobre 1944, venne completamente ricostruito.

La nuova sala aveva una capienza di 1025 posti. In platea vennero disposte delle panche in legno senza spalliera; in galleria, invece, le panche avevano la spalliera. Tutte le sedie erano state costruite artigianalmente a Foggia e ricavate dalle traverse delle Ferrovie dello Stato. La ristrutturazione più importante, però, riguardò la cabina di proiezione, che nell'anteguerra si trovava a piano terra, sotto la galleria, mentre nel '44 venne portata sopra la galleria, in una stanza dell'albergo.

Nuovi restauri seguirono nel 1947; le sedie furono sostituite con delle poltrone in legno tamburate (le vecchie sedie Giuseppe Cicoletta le passò al fratello Francesco Paolo, per il Cinema di Ortanova). Subito dopo la guerra, al cinema Cicoletta fu molto sfruttato il palcoscenico

teatrale, per spettacoli di varietà e opere liriche.

Nel 1950, in occasione della programmazione del film di Raffaele Materazzo, "Catene", Giuseppe Cicoletta legò delle lunghe catene alla macchina che girava per le strade di Foggia tappezzata di cartelloni e altoparlanti per pubblicizzare il film. L'idea dell'instancabile imprenditore fu premiata da un gran successo di pubblico, però «mio zio ebbe anche un bel verbale da un vigile»

sorride Francesco Paolo raccontando la stramba trovata dello zio.

Nel 1953 al Cicoletta arrivò il Cinemascope e un impianto sonoro magnetico della microtecnica. Per far spazio allo schermo più grande vennero demoliti i palchi laterali e venne dismesso anche il palcoscenico.

Nei primi anni '50, perciò, al Cicoletta vennero definitivamente interrotte le rappresentazioni teatrali.



Cicoletta

Foggia, zona Centrale
Costruito 1940, Ristrutturato 1994
Posti 680 (poltrone imbottite)
Audio Dolby Sr. Digital
Schermo Grande

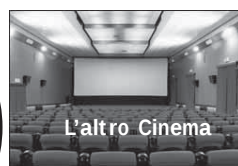


Ariston

Foggia Zona Centrale
Costruito 1950, Ristrutturato 2002
Posti 700 (poltrone imbottite)
Audio Dolby Sr. Digital
Schermo Grande

IL CIRCUITO
CICOLELLA

OGGI



L'altro Cinema

Foggia Zona Centro Storico
Costruito 1923, Ristrutturato 1999,
Posti Platea 340 (poltrone imbottite
con portapop-corn). Audio Dolby Sr.
Digital. Schermo Grande



Supercinema
Cicoletta

Ortanova Zona Centro
Costruito 1923, Ristrutturato 1999
Posti Platea 700 (poltrone imbottite)
Audio Dolby Sr. Digital
Schermo Grande

DALLE CRONACHE DEL FOGLIETTO

Il Cicoletta



Tra i capolavori della stagione 1954-1955 c'erano numerosi film presentati alla mostra di Venezia, come: "Ammutinati del Caine" di Edward Dmytryk, "La Strada" di Federico Fellini, "Romeo e Giulietta" di Renato Castellano, "Fronte del porto" di Elia Kazan ed "Eroi della Vandea" di M. Richard Pottier. Subito dopo il grande successo del colossale "I Dieci Comandamenti", Giuseppe Cicoletta creò un ingresso alle spalle del cinema (in via Sabotino), per evitare lunghe code e confusione all'unico botteghino di viale della Stazione. D'estate, oltre il sistema di aerazione forzata (realizzato nel 1953), si aprirono i due ingressi e le porte di sicurezza, per creare un piacevole riciclo d'aria e ad ogni porta c'era a "guardia" una maschera, per impedire che qualche furbo si intrufolasse in sala.

Nella stagione 1954-1955 Giuseppe Cicoletta gestiva contemporaneamente il Cinema Cicoletta (locale di tradizione) e il Cinema galleria (locale più moderno).

Nel 1956 al Cicoletta ogni giovedì sera si iniziò a trasmettere su grande schermo di plastica, con un videoproiettore, il quiz televisivo "Lascia o raddoppia". La proiezione del film veniva sospesa durante la trasmissione televisiva e riprendeva dopo il quiz.

Nel 1978 con dei nuovi lavori di ammodernamento venne abolita la divisione tra primi e secondi posti. (la galleria era considerata 1° posto), furono ampliati i gradini della galleria, rifatti controsoffitti e rivestimento delle pareti in moquette.

Negli anni '80 il Cinema Cicoletta disponeva di 426 posti in platea, con 212 poltrone di legno con fondo e schienale imbottiti, 214 in plastica e 213 poltrone in legno con fondo e

schienale imbottiti e rivestimento in tessuto, in galleria.

La sistemazione acustica prevedeva un controsoffitto in pannelli di gesso, pannelli in fibre minerali sotto la galleria, moquette a parate.

L'impianto di proiezione era costituito da 2 proiettori 35 mm con lanterna a lampada xenon.

Nel 1983 con il film "Sotto Tiro" (di Roger Spottiswoode, con Nick Nolte, Joana Cassidy e Gene Hackmann) il Cinema Cicoletta inaugurò il sistema Dolby stereo e nel 1985 fu installato l'impianto di proiezione continua automatico.

Nel 1986 al Cinema Cicoletta si celebrò il matrimonio tra calcio, televisione e schermo gigante, frutto di un amore a prima vista.

Gli elementi c'erano tutti: la televisione, con la possibilità che essa possiede di trasmettere in tempo reale avvenimenti che accadono in ogni parte del mondo; il calcio con il suo naturale richiamo, e il suo corredo di partecipazione emotiva; lo schermo gigante in grado di dare alla già vincente accoppiata la dimensione della collettività della partecipazione.

A Foggia il pioniere in assoluto in questo campo fu Francesco Paolo Cicoletta, che già in occasione di alcune partite di club in Coppa pensò bene di sospendere la normale proiezione cinematografica per offrire ai tifosi la possibilità di stare assieme e di assistere alla partita sullo schermo gigante. Lo schermo gigante così, di fatto, ha ribaltato la tradizionale filosofia della televisione come mezzo di fruizione singola.

Nel 1988 al Cicoletta si fecero nuovi lavori di ammodernamento: vennero rifatti tutti i rivestimenti in sala, aggiustata la pendenza in galleria (e sostituiti i pavimenti), rifatta la pavimentazione, vennero realizzati l'impianto di riscaldamento e la predisposizione per l'area condizionata (istallata nel 1999).

Nel 1995 l'impianto audio Dolby stereo fu sostituito con il Dolby surround.

Oggi il Cicoletta è il cinema apripista del gruppo Cicoletta turismo e spettacolo. E' il patriarca del cinema a Foggia, forte della sua tradizione e dell'alta professionalità che può garantire al suo pubblico.

Stile
& moda
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA



Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 - 338 32.62.209

PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA

di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO

da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO

Obiezione di scienza e di coscienza, pillola del giorno dopo, aborto chimico: i medici cattolici in convegno a Manfredonia

Il medico è responsabile

Per la prima volta dalla sua costituzione, l'AMCI (Associazione Nazionale Medici Cattolici Italiani), sezione "V. Vailati" di Manfredonia, ha ospitato in convegno i medici cattolici dell'intera Puglia. Occasione del simposio, l'inaugurazione del nuovo anno sociale, nel giorno in cui la Chiesa celebra la festività di S. Luca, patrono e protettore dei medici. Ma anche per dibattere un argomento dai contenuti forti, scaturito da episodi che da qualche tempo hanno meritato le prime pagine dei mass-media, con protagonisti medici che hanno violato la legge e l'etica professionale: "I medici cattolici laici impegnati nella chiesa e nella società". L'importante assise ha avuto luogo presso l'Auditorium "Vailati". A presiederlo S. E. Mons. Michele Castoro, presule della Cattedra sipontina, viestana e S. Giovanni Rotondo. Il padrone di casa, Giuseppe Grasso, ha così esordito: «Il laico cattolico non è un bigotto né un libero pensatore, ma una persona adulta che, armata di valori superiori (diritto alla vita, alla famiglia, alla sacralità della persona umana), vive nella società come lievito nella pasta».

Mons. Castoro, ha voluto dedicare un pensiero particolare a mons. Elio Sgreccia. «Un prete semplice, - egli ha detto - capellano all'Università Cattolica di Roma, che ha sentito la necessità di specializzarsi in bioetica. Fondatore dell'Istituto di Bioetica presso la stessa Università, oggi è presidente del Comitato di bioetica della Casa Solleva della Sofferenza. Grazie ai suoi studi, per volontà di Papa Benedetto XVI, il 20 novembre prossimo, in occasione del Concistoro, sarà elevato alla porpora cardinalizia».

Castoro si rivolge ai medici con le parole di Giovanni Paolo II: «Voi che lavorate nel servizio medico abbiate sempre un alto concetto della vostra missione che, per nobiltà, per utilità e per idealità si avvicina molto alla vocazione stessa del sacerdote. Vi conforti nel preciso compimento del vostro dovere la consapevolezza di dare un apporto indispensabile alla tutela ed alla difesa della vita umana, di quella vita che porta in sé l'impronta di Dio creatore che ha formato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Questa coscienza diffonda sul vostro lavoro una luce religiosa e vi aiuti a vedere sempre nel malato il corpo sofferente di Cristo». Egli conclude: «... il medico è chiamato ad essere "corresponsabile", che significa che "corresponsabile" non è solo chi fa le cose insieme ad altri, ma chi prova a sognare, a pensare, a costruire insieme. Insieme a noi sacerdoti e religiosi anche voi laici siete responsabili, allo stesso titolo, della Chiesa e nella Chiesa, in particolare della sua missione nel mondo».

Anche Stefano Ojetti, primario chirurgo ad Ascoli Piceno e vice presidente nazionale AMCI per l'Italia Centrale, ha ricordato i momenti particolari che i medici cattolici stanno attraversando e gli attacchi dovuti anche all'influenza negativa esercitata dal Consiglio d'Europa per quanto attiene l'obiezione di coscienza. Ha auspicato una maggiore vicinanza della Chiesa ai medici per affrontare insieme problematiche che riguardano principalmente la bioetica. Non meno interessante è stato l'intervento di Fernando Galluppi, medico legale, consigliere nazionale AMCI, professore emerito di storia della medicina dell'Università di Chieti e già vice presidente nazionale. Egli, come il suo collega, ha posto l'accento sulle problematiche che investono l'operato dei medici, in molti casi poco edificanti. Senza mezzi termini ha affermato che la medicina è ammalata, è ammalata di disumanità. Ed ha fatto cenno a troppi esempi di mala sanità, agli aspetti tecnici poco ortodossi dovuti ad imperizia, che mettono in ginocchio la professione medica, la sua missione. «Le cause che ci travolgono - egli ha aggiunto - sono il materialismo più sfrenato, lo scetticismo ed il nichilismo. Siamo pagando lo scotto della nostra super specializzazione, nello studio e nell'approfondimento di una parte del corpo umano trascurando il resto. Per questo è necessaria una rivisitazione della professione medica. Al medico cattolico, in particolare, è richiesto di andare oltre, in quanto, egli è colui che fa della sofferenza la salvezza, operando la carità».

Filippo Boscia, ginecologo, docente di fisiopatologia della riproduzione umana presso l'Università di Bari, consigliere nazionale AMCI, e presidente della SIBCE (Società Italiana di Bioetica), ha parlato dei medici cattolici pugliesi impegnati nella chiesa e nella società. Durante il suo appassionato intervento, Boscia - lui stesso in prima linea in difesa della sanità che da qualche tempo in Puglia vive momenti drammatici su tutti i fronti - è stato ascoltato in un silenzio tombale da parte dei presenti. Egli ha denunciato con determinazione l'inquinante ed inquietante rapporto tra politica e medicina, che si esplicita quando si vuole annullare la liceità di obiezione di scienza e di coscienza ponendo il limite decisionale del medico; imporre ai medici di Pronto soccorso, ai medici ospedalieri, specialisti e non, la prescrizione della "la pillola del giorno dopo" definita dal Ministero della Sanità contraccettivo di emergenza; privare il P.C. Centro sperimentale per l'aborto chimico, presso il Policlinico di Bari. Per non parlare del Dipartimento materno infantile, dove, prima viene meno il chirurgo neonatale, poi il Centro per la cura della sterilità, con la soppressione della struttura per la menopausa, e, non ultimo, la riduzione dei posti letto da 64 a 30. Questo ed altro Boscia ha esternato all'attento uditorio, con la consapevolezza che il medico cattolico saprà superare tutti gli ostacoli, nonostante le restrizioni. Un caloroso invito ed un'attenta riflessione egli la rivolge all'AMCI nazionale, a quella regionale ed alle sezioni diocesane, perché insieme facciano sentire la loro voce in un impegno corale e sociale per contribuire ad avviare a soluzione i tanti problemi che investono la professione medica.

Matteo di Sabato

PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA/9

CARLO DE CESARE

Quod potui feci, faciant meliora potentes.
(C. De Cesare, Sulla Capitanata, 1856)

Carlo De Cesare (SPINAZZOLA, 1824 - 1882) fece tutto ciò che poté per la Puglia. Hanno, come auspicava, meglio di lui fatto i potenti?

Tuttavia, anche se uscito di scena a soli 58 anni mise sicuramente a frutto la propria esistenza.

Memore del nonno Antonio, segretario del governo del Bradano - allora Spinazzola era parte della Basilicata - che durante la Rivoluzione Partenopea del 1799 aveva innalzato l'Albero della Libertà, il giovane Carlo partecipò ai moti liberali del 1848 a Napoli dove si era laureato a pieni voti in Giurisprudenza. Fortunatamente riuscì a scampare alle repressioni che videro catturati i conterranei Cesare Braico e il duca di Castromediano, passò due anni alla macchia. E forse proprio in quei lunghi mesi trascorsi nei boschi di Palazzo San Gervasio e nella Badia di Banzi, maturò il disegno di gran parte delle sue numerose opere che i critici moderni hanno classificato in letterarie, giuridiche, statistiche, economiche e varie.

Dell'uomo di vasta cultura e prolifico scrittore si contano infatti oltre 27 titoli, esclusi gli inediti, su varie tematiche, tutte rivelatrici di profonda competenza, pietre miliari per i posteri, come ne *Dell'educazione delle donne* (1849), assoluta novità nel dibattito risorgimentale ancora fermo su posizioni retroive nonostante, come si è visto, il notevole contributo dato alla causa dalla presenza femminile.

Ma la passione che sempre lo animò fu l'agricoltura. Aveva fatto suo il motto di Cicerone «L'agricoltura è quanto



di più ricco, di più dolce, e di più degno di un uomo libero» (*De officiis*) ed amava citare la massima dell'irlandese J. Swift «... chi fa nascere due gambi d'erba dove prima non ne nasceva che uno, spesso giova alla propria patria quanto un eccellente uomo di Stato».

Figlio di Raffaele, grande proprietario terriero e di Francesca Sangermano di Acerenza, tutto il De Cesare indagò sulla propria terra «... la più bella, ridente, fertile e nobile parte del Regno Napoletano», ma una terra dove i grandi la-

tifondisti, per sola «lucuria» hanno assetato la Capitanata, «quando per creare un pozzo, una fonte, una vasca non servono grandi capitali», così in *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre Provincie di Puglia* (1859), lavoro di straordinaria modernità premiato dall'Accademia Pontaniana.

Mancanza di acqua potabile, condizioni economiche dei contadini, comportamento dei proprietari cui si richiede competenza, studio e soprattutto presenza nei loro posse-

dimenti: De Cesare, «capace di coniugare la dimensione del gentiluomo all'impegno aziendale», ha dedicato pagine intere al buon trattamento dei coloni, alla composizione chimica del suolo, alle rendite da coltivazioni per utilità pubblica e privata in un'indagine a tutto tondo che molti amministratori della cosa pubblica avrebbero dovuto - e ancora dovrebbero - ben approfondire e mettere in pratica.

Mentre al nord si agitavano i nuovi moti conclusi con l'eccidio dei Martiri di Belvedere (1853), sospettato dalle autorità di possedere scritti rivoluzionari e di cospirare con le società segrete, fu di nuovo arrestato e scontò la singolare pena - esercizi spirituali (!) - a Barletta nel Convento dei Paolotti, periodo ricordato nel poemetto *Addio ai miei amici barlettani* (1853), di ringrazia-

mento per la calda accoglienza ricevuta.

Compiuta l'unificazione del 1861 fu Deputato nell'VIII Legislatura e membro delle varie Commissioni d'inchiesta sui problemi del nuovo Stato. Prima fra tutte quella del 1875 sulla situazione in Sicilia dove iniziò a comparire la parola "mafia"; inchiesta cui seguirono la "Stefano Jacini" sulle condizioni della classe agricola in Italia e la "Franchetti-Sonnino" (1877) sul mezzogiorno, e sull'isola in particolare, che aprì la "Question meridionale", non ancora, purtroppo, risolta perché non inserita in più vasto contesto nazionale.

Per la sua provata onestà gli era stata già affidata l'inchiesta, ugualmente delicata, sulla situazione della flotta regale dopo la Battaglia di Lissa (20-VII-1866), combattuta nel nostro Adriatico presso l'isola croata. La sconfitta italiana, seguita a quella di Custoza appena un mese prima, colpì

duramente l'opinione pubblica e costrinse l'ammiraglio Carlo Pellion di Persano (1806-1883) ad esser deferito all'Alta Corte di Giustizia, non soltanto per aver egli diffuso false voci di vittoria, ma soprattutto per non aver inseguito, pur avendone il tempo, le navi nemiche guidate dall'ammiraglio austriaco Tegethoff.

Ministro delle Finanze, Ispettore delle Società Commerciali, Segretario del Ministero dell'Agricoltura, Consigliere della Corte dei Conti ed infine Senatore del Regno... l'intensa attività politica rallenta in qualche modo la scrittura ma restano memorabili i suoi Discorsi al Senato sull'abolizione dell'odiata "tassa sul macinato" (1880, secondo Governo Cairoli).

Studio, lavoro, risparmio, ecco il trionfo cui sempre mirò nella sua molteplice azione, nella moderna visione di uno Stato che abbia finanza solida e forte, capace di correlare il privato con il pubblico interesse e che propugni scambi con gli Stati esteri.

De Cesare comprese prima di altri i rischi di una eccessiva piemontesizzazione del Paese e, nel timore che la Puglia sarebbe divenuta ancor più periferica, convinto della necessità di opere di comunicazione, favorì la costruzione dei tronchi ferroviari Candela-Rocchetta-Spinazzola e Gioia-Spinazzola-Barletta, inaugurati dieci anni dopo la sua morte. Il "pioniere" non udì il fischio del primo treno e forse oggi sospirerebbe non poco viaggiando sulle linee regionali, ma in qualche parte dell'universo lo avrà raggiunto il saluto di Giustino Fortunato, illustre meridionalista: «A Spinazzola e al più chiaro dei suoi figli lo do oggi il battito più vivo del cuore, il palpito più forte dell'animo».

LA MIETTURA NELLE CAMPAGNE DEL GARGANO



San Marco in Lamis è un paese con l'economia che si basava quasi esclusivamente sull'agricoltura, praticata per lo più su piccoli fondi in zone alto-collinari o montane, scarsamente produttivi e che davano un reddito scarso. Recita il proverbio: *Terra de muntagna/ nu mare de fatija e ppoche uadagnà* [Terreno di montagna/ poco lavoro e poco guadagno].

La meccanizzazione era scarsa per la natura orografica e per la mancanza di strade: le mulattiere, infatti, erano troppo strette per il passaggio di mezzi piuttosto ingombranti. Tutti i lavori dei campi venivano eseguiti quindi a mano o con l'aiuto di animali da lavoro; la mietitrice, la trebbiatrice, che pure

avevano fatto la comparsa nel Tavoliere delle Puglie, non potevano essere utilizzate sul Gargano. Solamente a metà degli anni '50 del Novecento la trebbiatrice fece la sua comparsa nelle campagne poste a ridosso della strada provinciale San Marco-San Nicandro Garganico.

Generalmente, nelle campagne del Gargano la mietitura con la falce iniziava con l'ultima decade di giugno, prima con l'avena e poi con il grano.

I mietitori, divisi in paranze, legavano le spighe in *jèrmete*, sei dei quali, messi insieme e legati *cu lla lijtora*, formavano *lu manocchie*.

Dopo la mietitura *adacchiavene*, cioè raccoglievano nel campo i covoni per realizzare l'acchie. Poi *carràvene cu lli*

cevére i covoni sull'aia, dove l'*abbancàvene*, cioè li disponevano a forma di parallelepipedo con il tetto spiovente per evitare infiltrazioni di acqua in caso di pioggia, in attesa della trebbiatura a strascico.

L'alimentazione dei braccianti (e non solo), un tempo era in normalmente poco varia e molto povera dal punto di vista nutrizionale. Due volte al giorno, la mattina e la sera, mangiavano a base di *panecotte* oppure di *panecotte asselute*. A mezzogiorno mangiavano spesso pane e olive. Ma nel periodo della mietitura, il "menu" migliorava in qualità e quantità, un po' per motivi benauguranti - la grassia della tavola portava anche a quella del raccolto, che era il

momento più importante e conclusivo del ciclo agricolo -, dall'altra, l'alimentazione straordinaria e ricca, che veniva offerta, doveva servire ad accrescere il rendimento dei lavoratori. Uno stornello recitava: *Quante jè bbèlle a gghi a mmète/ moi va a mmagne e mmoi arrète* [Come è bello andare a mietere, si mangia continuamente].

Al mattino, verso le sette, si offriva ai mietitori *lu stozze* con un bicchiere di vino preso dal fiasco; verso le nove i maccheroni conditi con ragù di carne o di bracirole di uova o di salsiccia; verso le undici *lu stozze cu llu vine* [se la padrona lo dimenticava, i mietitori glielo ricordavano col canto: *Tu, patrona, val-lu pigghia lu fi asche*]; verso l'una c'era l'*acquasala cu llu bbaccalò* o *cu ll'ova* e l'*insalata*; alle quattro la *mbrènnela*, a base di baccalà fritto o di caciocavallo o di formaggio tenero o di salsiccia tagliata a rondello o di ventresca tagliata a tocchetti o di *ammoghia* insieme a fette di pane casereccio; la sera, *allu scapulà*, lì attendeva il pancotto. Il vino veniva offerto ai mietitori senza parsimonia e l'allegria che metteva si sfogava nei canti: *Quel mazzolin di fiori, La mamma de Cuncetella, Il 29 luglio, Abbrille e non abbrille*, ecc.

La *mettèna* era certamente un rito che aveva un valore benaugurante, ma era soprattutto una grande festa dei campi. Non era così *mPugghia*, dove già si mieteva con la mietitrice, il cui rumore non invitava i mietitori ad esibirsi nel canto. Durante la mietitura si offriva il vino, ma bisognava aspettare la domenica per mangiare a pranzo maccheroni conditi con ragù di carne di galletto, allevato all'aria aperta, una vera delizia del palato soprattutto per coloro che mangiavano la carne "tre volte all'anno".

In tutti i casi, l'aria di festa si avvertiva soprattutto se il raccolto si prevedeva abbondante.

Grazia Galante

[Da La cucina tradizionale di San Marco in Lamis di Grazia Galante]

EDISON
di Leonardo
Canestrà

**ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI**

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

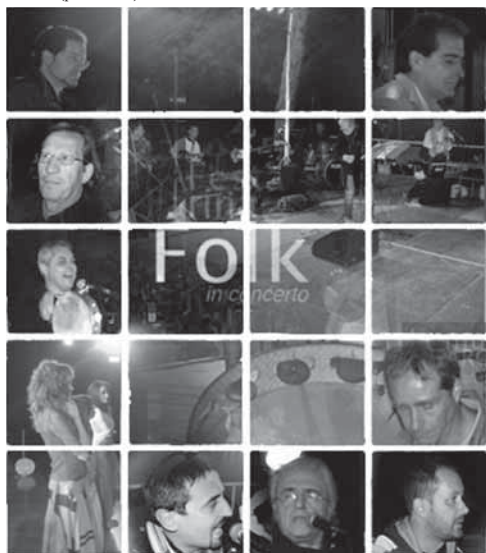
eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

MUSICA GARGANICO ALLA RIBALDA

SUCCESO DI "FESTA FARINA E FOLK" AL FESTIVAL NAZIONALE

La vittoria del Festival Nazionale della Musica Popolare da parte del gruppo sammarchese Festa Farina e Folk deve essere un vanto e un orgoglio per tutta la comunità garganica. Un successo che deve avere la funzione di unire e aggregare la gente e il popolo garganico anche all'estero. Tutto quello che aiuta la nostra terra e le nostre tradizioni ad uscire fuori dalla sfera di cristallo devono essere aiutati più che mai dalla politica». Così l'on. Angelo Cera dopo aver appreso della vittoria dei Festa Farina e Folk al Festival Nazionale della Musica Popolare. «Faccio i complimenti a Leonardo Ianzano, Claudio Bonfatti, Angelo Gualano, Angelo Ciavarella, Michele La Porta, Mario Masullo e Raffaele Nardella che hanno saputo interpretare al meglio le sonorità della nostra terra facendole proprie», conclude Angelo Cera.

Il gruppo folk sammarchese, che dopo l'esperienza maturata negli anni '80, si è ricostituito da alcuni anni in associazione culturale, propone elaborazioni di brani tradizionali e nuove composizioni sui temi musicali della tarantella, della pizzica e delle ballate. Oggi è composto da: Leonardo Ianzano (voce, nacchere e tamburello), Raffaele Nardella (voce, tamburello, nacchere e "zichetebi"), Claudio A. Bonfatti (clarinetto, sassofono e flauto dolce), Michele La Porta (basso elettrico), Angelo Ciavarella (chitarra, mandolino, mandola e armonica a bocca), Angelo Gualano (chitarra), Angelo Ciavarella jr. (chitarra) e Mario Masullo (percussioni).



NOSTALGIA DI CINEMA NEL GARGANO

DA VIESTE A CAGNANO NON C'È PIÙ UNA SALA

Quei paesi, cinquantamila abitanti da Vieste a Cagnano, una costa a picco sul mare tutte curve e tornanti lunga ottanta chilometri. E neppure un cinema. E' il Gargano, promontorio turistico della Puglia più a Nord, ricco di vegetazione quasi inesplorata e villaggi noti in tutta Europa.

Ma se cerchi una sala cinematografica, il Gargano ti delude. Quando l'«Adriatico» di Vieste chiuse le sue porte alla fine degli anni settanta, il cinema che portava il nome del «mare» lasciò tutta la città senza la sala in cui potersi emozionare o sognare, discutere o divertirsi. Il clima, per intenderci, era da Nuovo Cinema Paradiso. Ma non tutto era perduto. C'era sempre Vico con il suo «Razionale». Certo, arrivarci non era semplicissimo, ma per un'emozione sul grande schermo, anche le curve e i tornanti sembrarono più sopportabili. Quattro anni fa però si è arreso anche il «Razionale».

E così tutto il Gargano è rimasto senza una sala cinematografica. D'estate l'assenza è impercettibile. Il mare riempie tutta la giornata e ciò che resta appartiene al mondo della notte fatta di feste in spiaggia e passeggiate sul lungomare. Ma d'inverno, no. L'assenza di un cinema si sente eccome. Certo, si può sempre arrivare a Manfredonia, oppure migrare a San

Nicandro o San Marco in Lami che il cinema ce l'hanno. Ma non è la stessa cosa. E quanti chilometri da percorrere, con quei tornanti che scoraggiano soprattutto quando è freddo o quando il vento dal mare spinge fin sulla costa l'umido delle onde.

Eppure Vieste ed il Gargano il cinema lo amano davvero. Fino al 2004 c'era addirittura un film festival. A Vieste venivano Alberto Sordi, Gina Lollobrigida e altre star. Gratis, ricorda chi ha la memoria di quelle serate, solo in cambio di ospitalità.

Eppure il Gargano, di recente, ha ospitato i set di Bollwood, il cinema indiano che ha scelto Baia delle Zagare e Vieste come ambientazione. Una nuova sala l'avrebbero dovuta aprire in una costruzione moderna costata dieci milioni di euro e che ingombra con il suo discutibile stile uno degli angoli più belli del paese, a ridosso della piazza che si affaccia sul mare. Ma pare che - tra le tante cose sbagliate di questo fabbricato moderno che stride con il calore del borgo - vi sia pure l'inclinazione del pavimento su cui sistemare le poltrone. Per rimediare, forse toglieranno la prima fila. Ma forse non è più destino del Gargano avere un cinema in cui sognare.

Carmine Festa
Corriere Mezzogiorno

L'abitazione di Monte Civita non è etrusca

Nell'articolo pubblicato sul numero di Ottobre, si avanzava l'ipotesi che l'abitazione rinvenuta nel sito archeologico di Monte Civita fosse di origine etrusca. E' doveroso precisare che, al riguardo non si hanno certezze. Si smentisce, inoltre, che la Sovrintendenza di Foggia fosse a conoscenza del ritrovamento.

Giuseppe Lagarella

INTERNATIONAL PELEOMOVIE

VINCE IL TEAM ARGOD

Il Team Archeo-Speleologico "Argod" di San Nicandro Garganico [www.argod.it] ha vinto con "Grotte delle Colonne d'Ercole" il "1° International Speleomovie Web Festival" del documentario speleologico organizzato dal portale di Speleologia Napoli Underground fra i più noti e seguiti d'Italia, dalla Federazione Nazionale Cavità Artificiali e all'Associazione Speleologica Cavità Artificiali di Milano.

Il documentario vincitore, tra 19 video partecipanti, si riferisce all'ultima scoperta speleologica effettuata dallo stesso Team in agro di San Nicandro Garganico. Nel filmato, oltre a poter vedere le esclusive immagini della grotta, bella e concrezionata, è anche possibile seguire l'appassionante storia, lunga decenni, che ha portato alla sua effettiva scoperta e conseguente esplorazione.

Il risultato finale è nell'ordine: "Grotta delle Colonne d'Ercole" (Team Archeo-Speleologico Argod, 232 voti); "Underground Rome" (Roma Sotterranea, 70 voti); "Otter Hole Cave" (Redhouse Production - Paul Taylor, 38 voti).

Grande soddisfazione per tutto il gruppo, in special modo per il realizzatore del documentario, Andrea Grana, direttore del Team Archeo-Speleologico: «E' davvero un risultato straordinario. Non mi aspettavo una tale partecipazione. Soprattutto sono contento di aver partecipato con concorrenti di così alta levatura, grandi professionisti, alcuni dei quali seguì da diverso tempo. Non ha vinto il filmato migliore, semplicemente lo vedo come il risultato di anni di divulgazione fatta a un buon livello su internet».

«A vincere alla fine - prosegue Grana - è stata la lodevole manifestazione organizzata dal team di Napoli Underground. Ringrazio tutti i miei amici e colleghi del Team senza i quali non avrei mai potuto realizzare questo progetto. Ricordo che siamo volontari e quello che facciamo è frutto di grande passione e impegno».

PUNTO DI STELLA VEDE E RILANCIA

CONCORSO ARTE PRESEPIALE A PESCHICI

La peschiciana Associazione Culturale Punto di Stella "vede" e "rilancia". Dopo l'inequivocabile riscontro ottenuto il 2009 con la prima edizione del Concorso di Arte Presepiale, si ripete anche quest'anno con la seconda rassegna dei presepi - affidati alle sapienti e creative mani di tutti coloro che vorranno partecipare - intitolata "Il Festival del Natale garganico". Alle già abbastanza interessanti iniziative collegate alla precedente mostra, ne sono previste altrettante, forse ancora più coinvolgenti e accattivanti, in questa che sta per partire e come sempre si svilupperà nella consueta location: la Galleria "dote Achille" di Via Castello, Centro Storico-Peschici, messa a disposizione dalla proprietaria donna Grazia Marino della Torre.

Invitando gli interessati a leggere la "brosura" della manifestazione nella categoria PERIODICI DI CITTÀ GARGANO, col programma e, in calce, la necessaria "scheda di adesione", diamo alcune anticipazioni. Tre le

sezioni considerate: presepi, composizione di opere inedite (poesie, racconti, disegni, quadri e tutto quanto riguardi il tema natalizio) e una "stellina x Peschici" (che coinvolge i più piccoli).

Due le giurie che valuteranno i lavori: una "democratica", composta da tutti i visitatori che decreteranno con apposita votazione durante il periodo dell'evento il presepe più bello, e una "tecnica", che assegnerà il "Premio alla Creatività" dedicato alla memoria di Nicola Pupillo, indimenticato e indimenticabile insegnante peschiciano. Sono previsti premi, un convegno sulle condizioni del mare del Gargano, in collaborazione col Comitato di Tutela vianese, e due eventi culturali di rilievo.

La mostra resterà aperta dall'8 dicembre al giorno della Befana (6 gennaio 2011).

Per ulteriori informazioni: info@puntodistella.it; artad2009@gmail.com; 0884964418; 347.18.50.123.

CONCORSO "FAVOLANDO"

PREMI ALLA RODARI DI VIESTE

La Direzione Didattica «Gianni Rodari» di Vieste ha fatto incetta di premi per la partecipazione a vari concorsi. Un primo riconoscimento è stato ottenuto alla settima edizione del premio «Favolando» promosso dalla «Fondazione Chiaravalle Montessori» nel comune di Chiaravalle, città natale di Maria Montessori. Il premio è stato attribuito per due elaborati: uno, «Mano nella mano», della scuola dell'Infanzia (insegnanti Veneranda Capurso e Letizia Biccarino), l'altro, «Da Spreconia a Unilandia» presentato dalla classe terza della Primaria (insegnanti Filomena Del Duca, Gabriella Trotta, Anna Maria Sparvieri). Questa la motivazione ufficiale per

l'assegnazione del premio (e anche un contributo di 400 euro): «Sono due meravigliose storie di affetto, di solidarietà, di amicizia, trattate nella loro vera essenza. Ciò che colpisce è l'attualità dei temi da cui muovono: gli anziani (la prima), l'eccessiva attenzione alla apparenza ed al consumismo (la seconda). Pregevole l'utilizzo di diverse tecniche grafiche pittoriche. Un altro premio è stato attribuito alla classe VE della Primaria (con insegnante responsabile del progetto Antonella Mastroccone) nell'ambito del concorso «Il valore del latte», per la categoria disegno, bandito dall'azienda lattiero-casearia molisana «Del Giudice».

NELLA PRIMA CATEGORIA BUON AVVIO DELLA GARGANO CALCIO

POSIZIONI DI ALTA CLASSIFICA NELLA PRIMA PARTE DEL TORNEO



Nonostante la battuta d'arresto casalinga patita nell'ultimo turno, il Gargano Calcio conserva una posizione di alta classifica nel campionato di Prima categoria.

La compagine viaggia con passo sicuro verso l'obiettivo Promozione, mancato per poco nella passata stagione quando venne sconfitta ai play off. L'esito dello scorso torneo non ha scalfito la determinazione del sodalizio nord-garganico, deciso a conquistare una posizione di rispetto nel panorama calcistico dilettantistico. Le partite casalinghe del Gargano Calcio, anche quest'anno, si disputano sul campo con fondo sintetico di Peschici.

L'organigramma della società è costituito da Franco Mileto

(presidente), Agostino Triggiani (presidente onorario), Domenico Pizzarelli (vice presidente), Pierantonio D'Errico (amministratore delegato), Massimo Tavaglione (segretario generale), Romeo Men-

dolichio (allenatore), Francesco Fiorentino (direttore sportivo), Tobia Di Tanno (preparatore atletico), Matteo Falcone (preparatore portieri), Francesco Romandia (responsabile comunicazione e uf-

ficio stampa). I giocatori della rosa provengono da diversi paesi della zona, con alcuni rinforzi di San Severo, Bari e Foggia. Del Capoluogo è anche l'allenatore Romeo Mendolichio.

RISULTATI DEL 28/11/2010

Apricina - Carapelle	1 - 1
Atletico Foggia - Atletico Bovino	1 - 1
Carapelle - Sanseverese	0 - 0
Celle di San Vito - Audace Barletta	1 - 2
Gargano Calcio - Apricina	3 - 4
Giovinazzo - R. Castriotta Manfredonia	0 - 0
Molfetta Sportiva - Arpifoggia	4 - 0
Ortona Calcio - Nuova Daunia	1 - 0
Stella Rossa Bisceglie - S. G. Rotondo	0 - 2

CLASSIFICA DOPO 11 GIORNATE

Atletico Bovino 24	Sanseverese 15
Gargano Calcio 23	Audace Barletta 13
Apricina 23	Giovinazzo 9
Carapelle 22	Nuova Daunia 9
San Giovanni R. 21	Celle di San Vito 8
Ortona Calcio 20	Arpifoggia 8
Atletico Foggia 18	R. C. Manfredonia 6
Molfetta Sportiva 17	Stella Rossa Bisceglie 5

LsM
LUCIANO STRUMENTI MUSICALI
Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazioni
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti

VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail: luciano@lscm.net

AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiama

Tessuti a metraccio
Corredini neonati
Merceria

Pupillo
Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO

REDAZIONE: Leonarda Crisetti, Giuseppe Lagarella, Teresa Maria Ruizino, Francesco A. P. Sagese, Pietro Sagese

CORRISPONDENTI: APRICINA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARIANO Crisetti Leonarda, via Bari 10; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lippore, via Tamalo 21 - lippino@libero.it; ISCHITTA Maria Giuseppe d'Errico, via Zappetta 11 - Giuseppe Lagarella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA - Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO: RODI GARGANICO Pietro Sagese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbino 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Auccello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO E IMPIAGINAZIONE: SILVIO SILVESTRI
DIRETTORE RESPONSABILE: FRANCESCO MASTROCONO

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:
- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36
71018 Vico del Gargano (FG)
- fmasstropolo@libero.it - 0884 99.17.04
- silvio.silvestri@alice.it - 0884.96.62.80
- ai redattori e ai corrispondenti
Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

STAMPATO DA
GRAFICHE DI PUMPO
di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Libera, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67
dipum@pumpo.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%
Chiuso in tipografia il 25 novembre 2010

PERIODICO INDIPENDENTE
Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975
Abbonamento annuo euro 12,00. Estero e sostentore euro 15,50. Benemerito euro 25,00
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a Edilnec Associazione culturale "Il Gargano nuovo"
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE: CAGNANO VARIANO La Mattia, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni Cartoleria, giocattoli, profumi, regali, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITTA Grotti Antonietta Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico; PAOLINO Francesco Cartoleria giocattoli; MANFREDONIA Caterina Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI Millicese, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: Fiori Di Carda edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; SAN GIOVANNI ROTONDO Eborisista Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele Giornali riviste bar tabacchi aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio Timbri targhe modultistica servizio fax, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina cartoleria, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.